

Da Venezia a Berlino scatti d'autore
Di Capua pag. 17

Gere: solo in Tibet sono davvero felice
Calcagno pag. 15



Tra musica e ambiente: ecco Fresu
Madeddu pag. 16

U:

Riforme, avanti a oltranza

● **Votazioni** in notturna contro l'ostruzionismo ● **Renzi:** dobbiamo farcela ● **Napolitano:** non agitare gli spettri dell'autoritarismo ● **Dal governo** progetti per 25mila posti di lavoro

CARUGATI CIARNELLI FRULLETTI VENTURELLI A PAG. 2-6

LA TRAGEDIA DI GAZA

No di Israele alla tregua umanitaria Civili in fuga

Ancora missili israeliani sulla Striscia. Ancora morti. I palestinesi sfollati sono più di 130mila.

DE GIOVANNANGELI A PAG. 9

Nuovi scenari vecchie politiche

FABIO NICOLUCCI

A PAG. 14



Ai lettori

Dall'incontro che abbiamo avuto ieri con i liquidatori è emersa tutta l'urgenza di trovare una risposta solida e credibile alla crisi del nostro giornale. Sul tavolo per ora c'è una prima proposta che richiede ulteriori integrazioni e una seconda dal profilo ancora non definito. La redazione chiede trasparenza e si dichiara disponibile a incontrare tutti i soggetti interessati a garantire un futuro a *l'Unità*. Deve però essere chiaro fin d'ora che i costi di gestione dei prossimi passaggi non possono essere scaricati interamente sui lavoratori. Per noi rimangono centrali la tutela dell'occupazione, la difesa della storia del nostro giornale, la necessità di un intervento solido dal punto di vista degli investimenti. Resta meno di una settimana di tempo. Questa è l'ora di proposte credibili, rispetto nei confronti di lavoratori che da mesi mantengono in edicola il giornale senza ricevere gli stipendi.

IL CDR

Audio di Fede: «Berlusconi? Mafia e soldi»

- **Il giornalista** registrato: Dell'Utri sa tutto, 70 conti esteri intestati a lui
- **La smentita:** è solo una manipolazione, ho denunciato per calunnia

Esplode il caso Fede. In un colloquio registrato dal personal trainer accusa Dell'Utri. Berlusconi? La sua vicenda «è mafia e soldi». Il giornalista smentisce. L'ex Cav frena sulla riunificazione del centrodestra. Cicchitto a *l'Unità*: «Tornare con lui? Dovrei sputarmi in faccia».

FUSANI A PAG. 4-5



IL CASO

Galan, votato il sì all'arresto «Imbestialito»

- **La Camera** dice ok con 395 voti. Il deputato dimesso dall'ospedale

SABATO A PAG. 4

Un miracolo di accoglienza

STEFANO PIEDIMONTE

A PAG. 14

LA POLEMICA

Agricoltura e pregiudizio

GILBERTO CORBELLINI

Da Manlio Rossi Doria a Oscar Farinetti, via Carlo Petrini. Si potrebbe così sintetizzare la triste parabola del pensiero di sinistra e riformista in materia di politica agricola.

SEGUE A PAG. 13

La Ue, la crescita e il fattore fiducia

PAOLO BORIONI

- **IN EUROPA È IN ATTO UNO SCONTRO** FRA CHI, COME IL NOSTRO GOVERNO, RICHIEDE UNA MAGGIORE FLESSIBILITÀ NELL'OTTENIMENTO DELL'EQUILIBRIO NEL DEFICIT e chi invece non sa che ripetere, fra tutti il liberal-conservatore finlandese Jyrki Katainen, che in sostanza nessuna ulteriore flessibilità può essere ottenuta in base allo stato riconosciuto di crisi ciclica.

SEGUE A PAG. 14

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Il pane della democrazia

- **TUTTI LAMENTANO GLI STREPITI E LA VIOLENZA VERBALE** che caratterizzano lo scontro politico nei talk show. Ma la peggiore volgarità, purtroppo, si registra spesso nelle sedute parlamentari. Ieri è risultato avvilente ascoltare su Sky stralci del dibattito del senato. Quando ci siamo sintonizzati, il solito leghista divagava per perdere tempo, offendendo prima di tutto la lingua italiana, con un uso del solito formulario nordista ancora più spregiudicato di quello del vecchio Bossi. E con l'aggravante dello stesso abuso di citazioni latine padanizzate (tipo: «ad abundansia»).
- Quanto ai grillini, hanno un po' più di rispetto per la grammatica, ma disprezzano tutti gli altri esseri umani, a partire dai colleghi degli altri partiti, verso i quali nutrono lo stesso odio razzista espresso da Paola Taverna con l'urlo inumano: «Siete niente!». Forse i presidenti delle Camere dovrebbero spiegare che, per praticare la democrazia è richiesto un minimo di civiltà, perché, come sosteneva Mazzini, l'educazione è il pane dell'anima.



POLITICA

Senato, per battere l'ostruzionismo in aula dalle 9 alle 24

● **Dopo la mattinata passata a illustrare i primi 2 mila emendamenti la decisione sulla discussione no-stop**
 ● **Sel, M5S e Lega fanno muro e puntano a rinviare tutto a dopo l'estate**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Un'altra giornata di guerriglia in Senato. Ed è solo l'inizio di un cammino lunghissimo, di un muro contro muro tra il Pd renziano e le opposizioni di Sel, M5S e Lega, che marcano ormai compatte per fermare le riforme costituzionali. Al termine di un'altra mattinata persa in estenuanti illustrazioni dei primi 2mila emendamenti, che riguardano solo il primo articolo della riforma, il capogruppo Pd Luigi Zanda invoca in Aula una riunione dei capigruppo, per mettere ordine ai lavori e provare a scalfare la montagna degli 8mila emendamenti. «Con questa mole non finiremo neppure a Natale», dice toccando i corpi tomi. Il capogruppo di Forza Italia Romani è ancora più esplicito: «Ci vorrebbero 4000 ore, 200 giorni di lavoro...».

Alle 15 i capigruppo si riuniscono con il governo e il presidente Grasso. Una seduta fiume, quasi due ore, che porta a un sostanziale nulla di fatto. I ripetuti inviti di Zanda alle opposizioni per ritirare gli emendamenti puramente ostruzionistici cadono nel vuoto. Sel, Lega e M5S escono accusando il ministro Boschi e il sottosegretario Pizzetti di essere stati sordi a tutte le richieste. Passa la richiesta della maggioranza di lavorare dalle 9 alle 24 per tutti i gior-

ni, compreso il weekend, dal 28 luglio all'8 agosto. Dodici giorni di lavoro, 180 ore di discussione, con l'obiettivo del governo di chiudere la partita prima della pausa estiva. 180 ore non sono poche. Per il Pd questo è il modo per mostrare alle opposizioni che non si vuole mortificare il dibattito. Ma nel merito non c'è molto spazio per la trattativa su ulteriori modifiche. «Abbiamo chiesto modifiche al Titolo V, ci hanno risposto che vogliamo mettere la Padania in Costituzione. Allora arriveremo», si sfoga il nuovo capogruppo del Carroccio Gian Marco Centinaio, interprete della linea dura voluta da Salvini. Anche l'alleato Ncd, per bocca di Maurizio Sacconi, invoca una «iniziativa politica del governo» per far cessare la guerriglia in Aula, e cita esplicitamente il tabù di Renzi: l'elezione diretta dei senatori. Ma il governo su questo punto non si muove: è il «fulcro» della riforma, spiegano fonti di palazzo Chigi. Aperture invece alle richieste delle opposizioni sulle firme per i referendum e le leggi popolari (da abbassare), e sulla platea per eleggere il Capo dello Stato (da allargare). Ma non sono bastate.

La maggioranza non ha voluto forzare la mano: non ha chiesto la tagliola, dunque i tempi contingentati, ipotesi che comunque resta sul tavolo. «Non siamo al braccio di ferro, abbiamo pensato che non fosse il caso di adottare misure diverse. Continuiamo a dare al Senato la possibilità di discutere, ma ribadendo la necessità che la discussione abbia un termine», spiega Zanda. Ma le opposizioni restano sul piede di guerra. Convinte che l'orario prolungato non sia comunque sufficiente per arrivare a un sì prima delle ferie, fissate comunque all'8 agosto. Convinte di poter sconfiggere Renzi almeno sui tempi: costringerlo a rinviare all'autunno.

...

Il capogruppo democratico Zanda: «Il dibattito deve avere un termine»

Poco dopo in Aula si capisce l'andazzo. Il nuovo calendario viene tempestato di critiche da Sel, M5S e Lega. Decine di parlamentari intervengono per chiedere modifiche, proponendo di inserire in agenda i temi più vari, da Gaza alla mozzarella di bufala. Anche Forza Italia si sfilava dalle sedute a oltranza: «Irragionevole». E al momento del voto sulla proposta di Paolo Romani, contraria al calendario del Pd, il governo rischia grosso: la proposta di Forza Italia viene votata da tutte le opposizioni, il governo la spunta per soli 5 voti. Decisivi i dissidenti del Pd, da Mineo a Chiti e Tocci, che votano col gruppo. «Li abbiamo salvati», dice Tocci. «Abbiamo dimostrato che non siamo noi i frenatori», si sfoga Mineo. Senza i voti dei dieci dissidenti, per il Pd sarebbe stata una Caporetto.

Ma il «partito della palude», con una saldatura fortissima tra Lega e M5S e una Sel sempre più lontana dagli ex alleati, appare forte. «Senza una soluzione politica non riusciamo ad arrivare in porto», confida il bersaniano Miguel Gotor. «Non possiamo continuare a incendiare...». Oggi si dovrebbero iniziare a votare i primi emendamenti e così anche domani. Venerdì pausa per il decreto sulla competitività. Da lunedì, dopo il decreto cultura, inizia la no stop. Gli emendamenti sembrano destinati a scendere da 8mila a 5mila, grazie a una sfortita consentita dalla «tecnica del canguro», che permette alla presidenza di eliminare alcuni emendamenti molto simili ad altri. Ma restano comunque moltissimi. Per ora sparisce dal tavolo anche il dialogo con il M5S sulla legge elettorale: «Se non cambiano le riforme, stop al confronto col Pd», dice Luigi Di Maio. E Brunetta dà la carica ai ribelli di Fi: «Inaccettabile forzatura sui tempi, Renzi si sta facendo del male». Sel intanto chiede un incontro a Napolitano: «Vogliamo esporre al presidente le ragioni della nostra contrarietà». «Col Pd nessun contatto», spiegano i senatori vendoliani. Un'altra giornata si chiude senza neppure un voto. Guerriglia pura. Ed è solo l'inizio.



IL CASO

Dalla mozzarella di bufala al Moby Prince tutte le proposte per boicottare il calendario

Dal serissimo tema di un'informativa in Aula sulla crisi di Gaza, fino alla mozzarella di bufala, passando per richieste più o meno pretestuose per evitare di lavorare sabato e domenica. Dopo che ieri in Senato la maggioranza ha ottenuto lavori no stop dal 28 luglio all'8 agosto per approvare la riforma costituzionale, le opposizioni si sono scatenate per boicottare il nuovo calendario col «tempo prolungato». La prima è stata l'ex grillina Laura Bignami: «La domenica no, devo andare a messa...». Applausi scroscianti dai leghisti, e sul tema di successo si fa avanti anche il

senatore del Gal Mario Ferrara: «Il sabato c'è la preparazione, come lectio divina, al brano del Vangelo del giorno dopo: ora c'è il ciclo del Vangelo di Matteo e io proprio non vorrei mancare a queste occasioni...». Altra valanga di applausi. Tra i grillini scatta la gara all'emulazione e dunque spunta chi chiede di non lavorare nel sabato ebraico. Mentre Paola Taverna non smentisce la sua immagine da dura: «Le riforme possono aspettare, votiamo le mozioni di sfiducia ai ministri Guidi, Poletti, Alfano e Lorenzini». Tra i grillini spunta persino chi ha fretta di mettere in agenda gli

Premier convinto di farcela, ma i suoi pensano al voto

Spiega di non voler fare né «il grillo parlante» né «il facile profeta», tuttavia il vicepresidente della Camera, Roberto Giachetti, invitando il premier Renzi a pensare seriamente alle elezioni anticipate di fronte all'empasse del Parlamento, rende esplicito un sentimento sempre più diffuso fra le file del Pd, almeno quelle che fanno diretto riferimento a Renzi, fino a lambire il governo. Delle valutazioni di Giachetti, Renzi si limita a prendere nota, dato che, fanno sapere da Palazzo Chigi, la sua è una agenda di legislatura, e quindi arriva al 2018. L'obiettivo del premier cioè è rimasto immutato: arrivare al primo sì del Senato al disegno di legge costituzionale prima della pausa di Ferragosto per poi passare all'esame della nuova legge elettorale da chiudere, calcolando anche la probabile terza lettura della Camera, entro fine anno. Sono queste le pre-condizioni politico-istituzionali per poter avviare da settembre la stagione delle altre riforme con cui riempire i «mille giorni» di legislatura che il premier s'è dato come orizzonte. A quel punto, è il suo ragionamento, avre-

IL RETROSCENA

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Il premier: «I politici non sono tutti uguali. Da un lato c'è chi con l'ostruzionismo prova a bloccare l'Italia, dall'altro chi si occupa di creare posti di lavoro»

mo un'Italia davvero cambiata. «In grado di guidare la ripresa economica della Ue e non di fare il fanalino di coda» come spiegava ieri mattina alla firma dei 24 contratti di sviluppo che sbloccano quasi 1 miliardo e mezzo di investimenti e salvaguardano 25mila posti di lavoro. I lavori a Palazzo Madama però non procedono a questo ritmo. E così Renzi contrappone proprio quella fir-

ma ai frenatori (lanciando via twitter l'hashtag *mentreloro* «fanno ostruzionismo per provare a bloccare il cambiamento, noi ci occupiamo di posti di lavoro») che al Senato puntano a stoppare le riforme. «È proprio vero: i politici non sono tutti uguali. Da un lato chi con l'ostruzionismo prova a bloccare l'Italia e le riforme chieste dalla maggioranza dei cittadini. Dall'altro chi si occupa di creare posti di lavoro e pensa alle famiglie, offrendo una speranza per l'Italia di domani» lascia scritto sulla sua pagina Facebook.

Cioè lo stop sarebbe proprio al mandato che 11 milioni di italiani hanno dato a Renzi e al Pd. Un incarico che il premier vuole portare («Avanti, senza paura» scrive) fino in fondo. Per questo andrà all'inaugurazione della Bre-be-mi (ieri sul suo tavolo c'era la questione infrastrutture) proprio per far vedere che la priorità per il governo sono «i mille giorni», le cose da fare per gli italiani. «Questa riforma è già frutto di mediazioni. Dobbiamo cambiare giustizia, fisco, infrastrutture: non possiamo certo farci impaurire dall'ostruzionismo» è il messaggio che fa circolare

fra i suoi.

Da vedere se glielo consentiranno. «Al lavoro sul programma dei *#millegiorni*: infrastrutture, export, fisco, giustizia, lavoro, ict *#lavoltabuona* *#mentreloro*» twitta alle sette e mezzo della sera. Cioè quando al Senato decidono che da lunedì si voterà senza più interruzioni dalle 9 di mattina a mezzanotte. Che questo nuovo calendario possa bastare però non è certo. L'unica certezza al momento è che in questo modo governo e maggioranza cercheranno di stancare i «frenatori» e di togliere così un po' di massi dal binario della riforma. Come quelli che i falchi di Forza Italia hanno tentato di mettere cercando uno scambio fra riforme e il no all'arresto di Galan, tentativo stoppato dal Pd «perché noi - spiega ai suoi Renzi - non cediamo ai ricatti».

Renzi dunque continua a professare ottimismo, forte anche dell'esplicito sostegno del Capo dello Stato (ieri è salito al Colle per confrontarsi con Napolitano sulla sua tauzione internazionale). È convinto infatti che ogni giorno di ostruzionismo equivale a una iniezione di fiducia degli italiani al governo. Que-

sto calendario è l'ultima possibilità» però avverte perentorio il senatore Pd (fedelissimo di Renzi) Andrea Marcucci. Se si dimostrerà inutile a far arrivare in stazione il treno del disegno di legge costituzionale prima della pausa estiva è evidente che per Marcucci non ci potranno essere tempi supplementari. Il che rende come possibile anche l'ipotesi di un voto già a ottobre-novembre. Certo sarebbe l'estrema ratio ma i renziani non la escludono di fronte a un Senato bloccato sulla riforma costituzionale. Perché sarebbe la prova, come Giachetti già sostiene da tempo che questo Parlamento non è in grado di sostenere il programma riformista del governo Renzi. In questo caso il refrain della campagna elettorale sarebbe già pronto: «noi volevamo cambiare l'Italia, ce lo hanno impedito per difendere le loro poltrone e i loro status». Del resto queste sono le accuse che la senatrice Pd Laura Cantini lancia ai «frenatori». Uno slogan forse demagogico, ma anche di un certo effetto agli occhi di chi ha visto il Pd salire al 41% proprio sulla base dell'impegno preso con gli italiani per cambiare il Paese.

Napolitano: «Non si agiti lo spettro autoritario»

● Appello perchè non ci sia in tema di riforme «un altro nulla di fatto» ● No al gioco delle dimissioni

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

«Le riforme dell'assetto parlamentare, del processo legislativo, dei meccanismi decisionali pubblici, non sono meno importanti delle riforme del mercato del lavoro e della spesa pubblica». Il presidente della Repubblica, nell'intervento rivolto ai giornalisti, rappresentanti di quel mondo dell'informazione colpito da una crisi «che merita attenzione», saliti al Colle per la tradizionale consegna del Ventaglio, ha voluto con estrema chiarezza segnalare il collegamento stretto che c'è tra le modifiche della seconda parte della Costituzione, l'approvazione di una nuova legge elettorale e le norme indispensabili a condurre il Paese fuori dalla crisi economica, a dare una prospettiva positiva innanzitutto ai giovani, finalmente in una prospettiva di crescita. L'una non esclude l'altra. Anzi. La sintonia e il collegamento delle diverse riforme sul tappeto sono un elemento irrinunciabile.

La strada indicata da Napolitano è, dunque, quella delle riforme. Da raggiungere con il massimo di condivisione possibile tra i diversi soggetti in campo che non debbono sottrarsi ad un dialogo costruttivo nell'interesse collettivo. Che debbono «cercare intese, anche attraverso inevitabili mediazioni, tra forze schierate su opposte posizioni politiche e in competizione tra loro nell'arena elettorale». L'invito, anzi un «pacato e fermo appello» è stato quello «a superare un'estremizzazione dei contrasti, un'esasperazione ingiusta e rischiosa, anche sul piano del linguaggio, nella legittima espressione del dissenso. E per serietà e senso della misura nei messaggi che dal Parlamento si proiettano verso i cittadini, non sia agiti spettri di insidie e macchinazioni autoritarie. Né si miri a determinare in questo modo un nulla di fatto in materia di revisioni costituzionali».

Sulla riforma approvata nell'aula del Senato, dopo un lungo itinerario che il presidente ha nel dettaglio ricostruito, Napolitano ha voluto ribadire che «non c'è stata improvvisazione né improvvisa fretteolosità. Dell'impegno oggi al centro del dibattito parlamentare il governo Renzi si è fatto iniziatore,

su mandato dello stesso Parlamento, che si è espresso con mozioni approvate a schiacciante maggioranza dalla Camera e dal Senato» ha ricordato il Capo dello Stato che è tornato sulla necessità di superare il bicameralismo paritario, «un'anomalia tutta italiana» o «una incongruenza costituzionale» «risultata sempre più indifendibile e fonte di gravi distorsioni del processo legislativo e della dialettica Parlamento-governo». Questo bisogna avere ben chiaro. «Se prevalessero diffidenze e contestazioni» sarebbe destinato a naufragare «ancora una volta un tentativo peraltro tardivo».

Ma «all'approvazione, nei tempi programmati e in un clima più disteso, della riforma su cui sono già iniziate le vo-

tazioni in Senato, seguiranno altre esigenze, altre istanze e proposte di riforma. Tra esse in primo luogo, la riforma elettorale sulla base del testo varato in prima lettura dalla Camera ma destinato ad essere ridiscusso con la massima attenzione per criteri ispiratori e verifiche di costituzionalità che possono indurre a concordare significative modifiche».

CONDIVISIONE SULLA GIUSTIZIA

In tema di riforme anche un accenno a quella della giustizia, ora che appare possibile «una condivisione finora mancata partendosi finalmente dal riconoscimento che è stato espresso nei giorni scorsi da interlocutori significativi», Berlusconi per primo, «per "l'equilibrio e il rigore ammirevoli" che caratterizzano il silenzioso lavoro della grande maggioranza dei magistrati italiani».

Le rinnovate tensioni mondiali, i

conflitti, l'Europa che deve fare sentire con più forza la sua voce e che per questo ha bisogno di autorevoli rappresentanti. L'auspicio che ci sia una scelta valida per l'Alto rappresentante per la Pesca e il Vice presidente della Commissione europea «cui l'Italia si considera in grado di concorrere con una sua personalità».

Napolitano nell'occasione, sollecitato dalla presidente della Stampa parlamentare Sardonì, ha invitato i giornalisti a non lasciarsi andare al «gioco sterile» della previsione di quando lui lascerà l'incarico avendo lui per primo affermato in più occasioni di non prevedere la conclusione naturale del mandato anche per una riserva che si tende ad omettere «relativa alla sostenibilità dell'incarico dal punto di vista delle mie forze, per un pesante carico di doveri e funzioni. «Quest'ultima è una valutazione che appartiene solo a me stesso sulla base di dati oggettivi che hanno a che vedere con la mia età, a voi ben nota». Un altro percorso rispetto a quello legato al proseguire delle riforme. Comunque c'è tempo, par di capire. «Io sono concentrato sull'oggi ed ho ritenuto opportuno e necessario garantire la continuità ai vertici dello Stato nella fase così impegnativa del semestre italiano di presidenza europea. A un esito positivo di questa fase cooperiamo tutti, nell'interesse nazionale».

Il ministro delle Riforme
Maria Elena Boschi

FOTO LAPRESSE

odiati decreti del governo Renzi. Paola Nugnes, M5s della Campania, non ha dubbi: «Subito il decreto sulla mozzarella di bufala!». La collega toscana Sara Paglini risponde a tono: «È urgente discutere della strage avvenuta a Livorno sulla Moby Prince rispetto alla quale noi come M5s abbiamo presentato un disegno di legge con cui proponiamo di istituire una Commissione di inchiesta parlamentare». Siparietto quando il capogruppo Pd Luigi Zanda mostra i tomi con gli 8mila emendamenti e si domanda quanto possa costare tutta quella carta moltiplicata per 315 senatori. Mario Mauro, ex montiano e fiero oppositore della riforma, s'infervora: «Glielo dico io, costa quanto costa la democrazia».



Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, alla cerimonia del Ventaglio. FOTO DIRE

CSM

Dal Colle lettera di richiamo: sono 26 le nomine in ritardo

Sono ventisei le nomine ai vertici di importanti uffici giudiziari a cui il Csm non ha fin qui provveduto. Trovare una rapida soluzione al problema, partendo dalle sedi che da più tempo attendono, è la sollecitazione contenuta nella lettera inviata dal Quirinale a Palazzo dei Marescialli firmata dal segretario generale, Donato Marra. A vicepresidente Vietti viene ricordato come non sia stata trovata soluzione ad un problema «più volte evidenziato dal presidente della Repubblica». Come quelli in corso siano ritardi che «determinano pesanti ricadute sull'organizzazione e sulla funzionalità degli uffici stessi».

Mentre c'è da registrare uno stallo in Commissione sulla nomina del nuovo procuratore di Palermo, il Parlamento è convocato in seduta comune quest'oggi per procedere alla votazione per l'elezione di due giudici della Corte Costituzionale e otto componenti del Consiglio superiore della magistratura.

L'ascesa di Renzi tra scalata al potere e talent show

Poliedrico, fluido. E anche indecifratissimo. Ma soprattutto in bilico. Sull'andata della scommessa che ha lanciato da leader. E che rilancia ogni giorno, come il colibrì che si sostiene in volo. A lettura finita de *Il Renzi* (Editori Riuniti Internazionali, pp. 271, Euro 16) - lessico del presidente del Consiglio più giovane della storia repubblicana - ecco il nocciolo del libro.

Un'opera metà celebrativa e metà problematica. Che scompone in 50 voci da «Adesso» a «Zavorra» (non c'è «rottamazione») l'universo concettuale di Matteo Renzi, i suoi tic, la sua biografia, i suoi tormentoni. Dove - come si nota sin dal saggio introduttivo di Mario Lavia, vicedirettore di *Europa* - pur in un quadro di adesione a questo premier, ogni voce è pervasa dal dubbio sull'epilogo: riuscirà il nostro eroe a fare la sua rivoluzione? In altri termini - dicono tutti - il dado è tratto. Con l'ascesa trionfale alle primarie e ancora più con il 40,8%.

Eppure (e oppure) si suggerisce anche l'idea di una possibile «entropia»: che la furia attivista di Renzi possa estinguersi, in un dileguare non più in grado di auto-alimentarsi. Ma veniamo

IL LIBRO

BRUNO GRAVAGNUOLO

Nelle 50 parole del dizionario a lui dedicato da politologi e giornalisti la scommessa di un leader ancora largamente indecifrato



IL RENZI
A cura di Mario Lavia
pp. 271
Euro 16
Editori Internazionali Riuniti

alle 50 parole. Firmate da politologi e giornalisti, da Sofia Ventura, a Fabrizio Rondolino, a Stefano Menichini, a Maria Teresa Meli, Alessandra Sardonì, Lucia Annunziata, Marco Ferrante, Francesco Cundari, Mariana Rizzini. Tante scuole di pensiero, nel rifare una storia che viene da un certo mondo cattolico post-democristiano e anche coevo alla Dc: gli scout. Col loro individualismo virtuoso e solidaristico, da cui «il Renzi», spiega Marco Damilano, ha preso molto. E poi le serie Tv, «Happy Days» in testa e «House of cards». Decisive per Marco Ferrante («Poteri forti») a scandire protagonismo e gioco del potere nello stile Renzi. Alle prese con una società di capitalismo sbriciolato e burocrazie corporative (ma il Renzi sa come rinnovare nella continuità: Eni, Poste, Ferrovie). Puntuale la voce su «Twitter» e «Hashtag», di Rudy Francesco Calvo. Tesi: Renzi è mimetico. Si adatta al registro mediatico che occupa e lo plasma, divenendo egli stesso il medium (e il messaggio). È sprezzante, ammiccante, concessivo, a seconda dei contesti. Da leader populista di nuovo conio. Che riduce i corpi intermedi a fastidio e con-

trattempo: per parlare in maniera confidenziale alla «gente». Non da barzellettieri anni 50, come il Cav. Piuttosto da conduttore di talk show o talent show, che manovra in new media con «parlato semplice» e mimica gigiona.

Ovviamente non è tutto qui. C'è dell'altro. C'è che il fiorentinismo post-moderno e machiavellico dell'immagine - tra leader e follower - è volto al fine. E il fine, come nel «Lettastaiserenò» è l'intera posta. Non il «partecipare». Un'indole coltivata fin da quando Renzi - usando le primarie «impreviste» di Bersani - rifiutò di «piazzarsi» dentro la «ditta». Qui però si apre un tema, svolto in forma di paradosso da Francesco Cundari («Partito»). Da un lato Renzi ha dato l'assalto al cielo contro il Partito, in nome della «rottamazione». Dall'altro la sua premiership è stata frutto di una volontà di partito, tramite una crisi extraparlamentare che ha prodotto un governo di partito, non scaturito dalle urne. Perciò Renzi ha bisogno del partito, al punto da evocare un «partito della nazione», che eleva retoricamente al quadrato lo stilema del Pci come «partito nazionale». Ne ha bisogno per vince-

re: partito radicato, rituale. E con gruppi dirigenti non solo amicali o di staff. Non per caso il richiamo alla disciplina di partito è ormai pressante. Partito personale. Ma partito. È possibile, senza divenire entità totalitaria oppure «instant party» fatto di slide e annunci?

Altro punto - evocato di striscio (sempre da Ferrante) - è quello dei blocchi sociali. Terreno chiave per piantare e posizionare qualsivoglia partito, anche nel tempo renziano della fine dei blocchi. Quali i soggetti della «constituenza» di Renzi? Nuovi ceti medi emergenti e cognitivi? Start up, neo-finanza, nuovo made in Italy alla Farinetti? Sarebbe un'idea fragile. Perché gli interessi forti - benché permeabili e osmotici - esistono eccome. Magari in Italia paiono sbriciolati. Ma le nazioni forti ce li hanno dentro quegli interessi come spine dorsali. Nel calcio caro a Renzi - così come in economia e politica - vince la Germania, concertante e organizzata in ogni reparto. Magari buona pure a fare il gioco all'italiana. Ma solida, coesa e partecipata. Non certo la Costarica dei talenti. E neanche l'Argentina populista dell'orgoglio.

POLITICA

Mose, sì della Camera all'arresto di Galan

- Montecitorio decide con 395 favorevoli, 138 contrari e 2 astenuti ● L'ex presidente del Veneto trasportato in ambulanza nel carcere di Opera
- Telefonata di Berlusconi: «Sono addolorato»

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Nessun fumus persecutionis. Alla fine per il "Doge" arriva il via libera al suo arresto, subito eseguito dalla Guardia di Finanza, che lo va a prendere con un'ambulanza nella sua villa, dove era appena arrivato dopo essere stato dimesso dall'ospedale. Lo ha deciso con un voto segreto l'Aula di Montecitorio con 395 sì, 138 i no, solo 2 gli astenuti. A favore della richiesta hanno votato Partito democratico, Movimento 5 stelle, Sel, Led, Lega Nord, Per l'Italia e Scelta civica. Contrari Forza Italia, Ncd, Maie-Api, Psi.

L'ex ministro ed ex presidente della Regione Veneto finito al centro dello scandalo delle tangenti a Mose, ricoverato all'ospedale, a Este, nel padovano, quando ha avuto la notizia su quanto avevano deciso i suoi colleghi parlamentari non ha nascosto la sua rabbia. Lo ha fatto uscendo in carrozzina dalla struttura sanitaria. «Sono incazzato e sapete benissimo con chi» è stata la sua reazione a caldo, prima di salire su un'ambulanza, che lo ha portato verso la sua villa a Cinto Euganeo.

Chi gli è stato vicino racconta anche di un Galan «imbestialito e incredulo» per le dimissioni dall'ospedale, se l'è presa con i medici che lo hanno mandato a casa, ipotesi che l'ex ministro non aveva proprio preso in considerazione. Ed è per questo motivo che Galan ha chiamato i carabinieri per capire cosa sarebbe successo dopo il sì della Camera al suo arresto. A dare una prima risposta però ci ha pensato il suo legale. «Può succedere che vada in un centro clinico carcerario a Parma, Opera o Bologna, può darsi che resti qui o che vada in carcere in infermeria. Non credo in una cella».

LA POLEMICA

«Oggi si è scritta una pagina buia alla Camera dei Deputati che costituisce un precedente assai preoccupante. Si è, infatti, votata l'autorizzazione a procedere in assenza dell'onorevole Galan che avrebbe voluto essere presente per difendersi. Gli si è negato anche questo diritto minimo», attaccano i legali del deputato forzista.

Come era prevedibile non si sono fatte attendere le reazioni politiche. Così Silvio Berlusconi si dice «addolorato». Forza Italia non esita a definire «una barbarie» il voto dei deputati, diverso il parere del Pd con il segretario del Pd del Veneto Roger De Menech «è finta l'era dei dogi» dice. E il sì della Lega Nord all'arresto del parlamentare forzista potrebbe avere delle ripercussioni sui futuri assetti del centro destra.

A farlo intendere è il forzista Daniele Capezzone «è un fatto politico rilevante e grave che la Lega voti per l'arresto di Galan» sono state le sue parole. Mentre il M5S chiede le dimissioni dell'ex ministro dalla carica di presidente della commissione. «Su Galan noi garantisti, ma nei modi giusti» sottolinea Anna Rossomando, capogruppo del Pd nella Giunta per le immunità della Camera.

Non è stata una mattinata facile, quella di ieri nell'emicloio di Montecitorio, anzi a tratti è stata molto convulsa perché Forza Italia aveva tentato l'ennesimo rinvio del voto, tentativo

stoppato. Dopodiché l'Aula è passata al secondo punto dell'ordine del giorno, ma questa decisione, stando ai regolamenti della Camera, avrebbe causato il rinvio del voto sull'arresto di Galan, quindi questa opzione è stata messa ai voti e con 348 favorevoli è stato deciso di iniziare la discussione sulla relazione della Giunta per le autorizzazioni sulla «domanda di autorizzazione ad eseguire la misura cautelare della custodia in carcere nei confronti del deputato Galan». Non prima di una ennesima richiesta di dislattamento del voto fatta dal capogruppo forzista Renato Brunetta (che se la prende con i parlamentari di Forza Italia assenti «ingiustificati») alla Conferenza dei capigruppo. D'accordo oltre a Forza Italia, Ncd, e Pi, Scelta Civica si è astenuta; contrari al rinvio Sel, 5 Stelle («non ci sono cittadini di serie A e cittadini di serie B»), ha detto Giulia Grillo) e Pd.

«La richiesta non lascia insensibili ma una decisione va presa in condivisione» è stata la reazione del capogruppo Pd, Roberto Speranza. Ma per la presidente Boldrini si è trattato di una modifica non del calendario dei lavori ma dell'ordine del giorno, quindi era necessaria l'unanimità di tutti i gruppi parlamentari. Fatto questo chiarimento è iniziato il dibattito, chiuso con il voto finale che autorizza l'arresto dell'onorevole Giancarlo Galan.

PAROLE POVERE

La leghista anti-immigrati che bussa al Pd

TONI JOP

● E che problema c'è se ha avuto noie con la giustizia per aver partecipato a una manifestazione leghista contro la nuova moschea? Che problema c'è, se come segretaria provinciale del partito di Bossi, ha sostenuto e difeso le ronde anti-immigrati? Che problema c'è se ha cambiato casacca molte volte, passando, ma sempre ai piani alti, dalla Volkspartei alla Lega a Forza Italia? Non ci sarebbe alcun problema, se la signora Elena Artioli - famiglia di ricchi imprenditori, sudtirolese - non rischiasse di entrare nella segreteria provinciale del Pd bolzanino mentre ancora, in consiglio provinciale, difende i colori di una sua formazione politica lanciata all'ombra di Berlusconi. Perché questo sta accadendo: la sportivissima politica altoatesina è

stata recentemente nominata coordinatrice provinciale di LiberalPd, la sola associazione - ora molto magra - che abbia posto statutariamente nella rappresentanza del Pd. Promossa da Enzo Bianco con una mossa fantastica, la signora Artioli entrerà nel roofgarden del partito. Lassù, il Pd sta friggendo: comprensibilmente, non la vuole nessuno. In generale, si dubita che l'inclusività del partito sia in grado di misurarsi con una storia politica e culturale costantemente estranea ai territori della sinistra. Tuttavia, lei sostiene di avere il placet di Renzi che ha avvicinato nei giorni scorsi e, con infinito tatto, di non aver alcuna intenzione di chiedere la tessera. Ottimo, adesso vogliamo anche Borghesio, per morire felici. Eutanasia di un partito.



Camera dei Deputati - Voto sull'arresto del deputato Giancarlo Galan FOTO L'ESPRESSO

L'audio di Fede spedito ai pm: «L'ex Cav, soldi e mafia»

- L'ex direttore del Tg4 registrato dal personal trainer: «Dell'Utri sa e mangia. Settanta conti esteri intestati a lui»

CATERINA LUPI
ROMA

Tutta la storia di Silvio Berlusconi riassunta in un «soldi e mafia». «Guarda a Berlusconi cosa gli sta mangiando. Perché lui è l'unico che sa. Ti rendi conto che ci sono 70 conti esteri, tutti che fanno riferimento a Dell'Utri?». È uno dei brani estratti dalla conversazione tra Emilio Fede e il suo personal trainer, Gaetano Ferri. Una conversazione registrata da Ferri, a insaputa dell'ex direttore del Tg4, in cui si fa riferimento a



L'ex direttore del Tg4 Emilio Fede

Marcello Dell'Utri, e che è stata consegnata dallo stesso Ferri ai magistrati di Monza.

Il dialogo è del 2012. Dopo avere «ripulito» il sonoro dai rumori di sottofondo, a maggio la Procura lombarda

l'ha inviata ai pm di Palermo. E ora l'intercettazione è stata depositata agli atti del processo sulla presunta trattativa Stato-mafia. Molti brani del dialogo sono scarsamente comprensibili. Ma da quel che si capisce diversi passaggi sono

pesantissimi. «C'è stato un momento in cui c'era timore...» avrebbe raccontato Fede al suo allenatore - Che loro hanno messo Mangano attraverso Marcello». «La vera storia della vicenda Berlusconi - proseguirebbe ancora Fede - ...mafia, mafia...soldi, mafia, soldi...Berlusconi». «Sì, sì Dell'Utri era praticamente quello che investiva... Chi può parlare? Solo Dell'Utri». «Mangano era in carcere. Mi ricordo che Berlusconi arrivando - ricorderebbe Fede parlando di una conversazione tra l'ex premier e Dell'Utri - «hai fatto?...» «sì sì... gli ho inviato un messaggio... gli ho detto a Mangano: sempre pronto per prendere un caffè». Era un messaggio per rassicurare lui su certe cose che non so... - spiegherebbe Fede a Ferri -. E devo dire che questo Mangano è stato un eroe. È morto per non parlare».

Nella registrazione si parlerebbe poi di Samorì, al quale Fede racconterebbe di aver dato una mano quando voleva

passare con Berlusconi «e gli faccio rivolgi a Dell'Utri, ma stai attento perché Dell'Utri è una magna magna. Mi ha detto Samorì «cazzo se non avevi ragione... gli ho chiesto «mettiti in lista» e sai cosa mi ha chiesto: 10 milioni di euro».

Ma, contattato al telefono l'ex direttore del Tg4 smentisce categoricamente tutto. «Ferri ha manipolato le mie dichiarazioni, è tutto falso - dice -, l'ho già denunciato per calunnia, ricatto, tentata estorsione minacce gravi». Fede ribadisce di riconoscersi nelle dichiarazioni rilasciate al pm Di Matteo, ma non in queste ultime, che sarebbero state «mescolate, come in un frullatore, con le porcherie di questo farabutto, delinquente, che avrebbe compiuto ai suoi danni un falso: «mi ha registrato per lungo tempo ma le cose emerse non sono altro che quelle che si possono leggere su tutti i giornali», sostiene, «poi, credo abbia tentato di vendere questi nastri ad alcuni giornali».

Il progetto di unificazione ridivide il centrodestra

Dagli inviti a cena alle lettere di convocazione per tornare al passato: tutto rinviato e congelato. Berlusconi torna a Roma ma non muove palla. «Tropo presto, deve ancora metabolizzare, per ora osserva e non fa dichiarazioni pubbliche» dicono i collaboratori che di fronte a presunte «riunioni di sigle di partiti» o «federazioni a destra» chiamano in causa «la speranza di qualcuno che ha fretta di capitalizzare la sentenza di assoluzione e cerca di rimettere in piedi il passato per avere un futuro». Certo, in un'intervista a *Oggi* l'ex premier parla della necessità di «ricostruire l'unità del centrodestra e far sì che i moderati, che sono la maggioranza nel Paese, acquistino consapevolezza e si trasformino in una maggioranza politica organizzata». Ma atteso ieri pomeriggio alla presentazione del libro di Micaela Biancofiore, decide all'ultimo momento di non andare. Meglio non dover fronteggiare domande e curiosità. Soprattutto nel giorno in cui la Camera ha dato il via libera all'arresto dell'amico Giancarlo Galan. Si sa poi come va in certi momenti: una parola è poca e due sono troppe. Meglio non rischiare. Specie se si parla di giustizia.

Tra gli effetti collaterali dell'assoluzione di venerdì scorso arriva anche, previsto, il maremoto nel Nuovo centrodestra. Complice una male interpretata telefonata tra il presidente del partito nonché ex delphino Angelino Alfano e Silvio Berlusconi, da 48 ore vengono disegnati scenari che parlano di riunioni, federazioni, ritorni all'ovile, addirittura a Canossa. C'è chi fa il passo forse un po' più lungo della gamba, come il capogruppo di Ncd alla Camera Nunzia De Girolamo, che in un'intervista a *Corsera* racconta il piano nei dettagli: «Entro l'anno un congresso per riunir-

IL CASO

C.FUS.
@claudiafusani

Smentite lettere agli altri leader e nuove riunioni. Ma a Oggi Berlusconi dice: «Riunire i moderati». Dietrofront di Alfano: «Mai in Forza Italia»



ci», «di nuovo tutti insieme anche con Fratelli d'Italia e Lega ma senza le quote come abbiamo fatto nel Pdl» e via di questo passo. Un'intervista che, combinata a retroscena giornalistici che parlano di «lettere inviate da Berlusconi ai leader dei partiti del centro destra» e di «inviti a cena a palazzo Grazioli», ieri ha costretto a brusche frenate. Di qua e di là. Tra Forza Italia. E nel Nuovo centro destra: nella sede del partito all'ultimo piano di via dell'Arcione è finita ieri sera molto tardi una riunione le cui urla ruzzolavano sonoramente fuori dalle finestre.

Il primo stop l'ha dovuto dare lo stesso Alfano. Una dichiarazione molto dura a metà pomeriggio che spazza via una mezza giornata di elucubrazioni sul destino di Ncd e sul «ritrovato leader della destra». «Non è previsto alcun incontro con Berlusconi. Ci sono prima delle scadenze importanti come quella sulla legge elettorale e vediamo come si comporterà Forza Italia. Se vorrà uccidere i potenziali alleati e voterà contro le preferenze». Punto e fine delle aperture, delle speculazioni e dei cantieri comuni.

Ma la sensazione è che Alfano sia stato invitato dai suoi a fare questa dichiarazione così *tranchant* per capire da che parte sta. E che il problema, stavolta, sia tutto nel Nuovo centrodestra visto che, racconta chi gli parla in queste ore, «Berlusconi sta ancora metabolizzando e ragionando sul dà farsi. È presto per prendere decisioni».

Nel Nuovo centro destra invece il gruppo dei nostalgici è in movimento da settimane. Subito dopo il non eccellente voto europeo. Lo guida Maurizio Lupi, lo sostengono Nunzia De Girolamo e la portavoce Barbara Saltamartini, tre nomi che pesano, giovani e brillanti e che possono spostare stati d'animo. Ed è il gruppo che ieri sera è stato

messo sotto processo nella riunione infuocata del partito. Riunione chiesta dal viceministro alla Giustizia Enrico Costa che ieri mattina, dopo aver letto l'intervista della De Girolamo, ne ha chiesto praticamente la testa. «Prima di proseguire - dichiara - occorre chiarire se la posizione della De Girolamo è frutto di un'iniziativa personale o se è l'orientamento del nostro gruppo». Si fa sentire via tweet anche il senatore Formigoni: «Se una ex ministro ha nostalgia di Forza Italia, può andare, non serve un congresso, buon viaggio». Il tutto mentre alla Camera alcune deputate azzurre tenevano a precisare: «Mica funziona così, che una se ne va e poi torna quando schioccia le dite. Non basta essere amiche della fidanzata...». O forse invece basta. E avanza.

Serrano le file con dichiarazioni gemelle Quagliariello, il ministro Lorenzin («Il dibattito di questi giorni ha un sapore di accelerazione di cui non capisco i motivi»), Pizzolante, Cicchitto, Schifani, lo stato maggior del partito. Che punta il dito contro Lupi e «la sua ambizione di diventare sindaco di Milano, per cui ha assolutamente bisogno dei voti della lega e di Forza Italia».

La deriva in ogni caso è cominciata. Sarà difficile per Alfano bloccarla visto che il primo appuntamento elettorale sarà a novembre con le regionali in Emilia Romagna e Calabria. E i senatori calabresi, decisivi un anno fa per la diaspora, hanno già detto sì al ritorno all'ovile.

Berlusconi guarda a tutto questo in silenzio. Quasi con distacco. Nell'intervista su *Oggi*, fatta in coppia con Francesca, parla di «riunire i moderati» ma è attento a non dare scadenze. S'impegna sulle riforme, vuole «meno tasse e più consumi». E poi l'empatia con Renzi, ragazzo «fortunato». «Una volta, scherzando, gli ho detto che ha commesso un solo errore, non fare politica in Forza Italia». Per l'ex premier il più grosso rammarico.

...

In serata riunione drammatica nella sede del partito di Alfano De Girolamo sotto accusa

gare le forze di centro e di destra che sono al governo con Renzi e non vogliono diventare la sua stampella a destra. Il nostro obiettivo è verificare se esiste un'offerta politica rivolta a quei dieci milioni di italiani che non hanno più votato centrodestra e neppure sono andati a votare».

Cicchitto, però è chiaro che il ministro Lupi e Nunzia De Girolamo come la portavoce Barbara Saltamartini sono pronti a tornare nella vecchia casa.

«Io non credo. Berlusconi è il padre nobile di quella stagione ma il suo ciclo, dopo vent'anni, è concluso. Succede. Però ha una grandissima opportunità: capire che ha perso dieci milioni di voti, che il suo tempo è finito e nello stesso tempo far leva sulla vittoria ottenuta rispetto all'attacco giudiziario per concludere in bellezza la sua esperienza aprendo Forza Italia senza vincoli, senza cerchi, senza forzature ad un aperto e libero dibattito politico. Il centrodestra deve attraversare lo stesso travaglio che ha attraversato il Pd. Arrivando a Renzi».

Altrimenti?

«Altrimenti sarà Renzi contro Berlusconi. A Renzi, ovviamente, andrebbe benissimo così».

Si dice che Toti abbia molto insistito con Berlusconi perché domenica telefonasse ad Alfano. È andata così?

«Molti di noi venerdì hanno cercato Berlusconi per congratularsi per l'assoluzione. Anch'io l'ho fatto, lo rivendico e sono felice di avergli potuto esprimere la mia gioia. Questa è civiltà nei rapporti. Le soluzioni politiche si collocano su un altro piano».

...

«La Lega può guidare una destra radicale, lepenista, antieuropea Ncd è un'altra cosa»

«Se tornassimo con Silvio dovrei sputarmi in faccia»

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

La barba ha fatto in tempo a farsela ieri mattina. Non s'è sputato in faccia ed è intenzionato a continuare così. Cosa che gli verrebbe invece difficile davanti all'ipotesi di un ritorno al passato nella casa del Pdl o Forza Italia o come si chiamerà. «Mica per i colleghi di quel partito a cui va tutto il mio rispetto. Lo dico per una questione politica, cioè di principio» dice Fabrizio Cicchitto, con Berlusconi sin dal 1999, certamente uno che ha sofferto molto nel dirsi addio ma per cui, giura, «quella stagione seppur bellissima è finita per sempre. La ricomposizione della baracca non è più tra le cose possibili».

Cicchitto, volano stracci in casa Ncd: De Girolamo attacca Formigoni che la ricambia via twitter, il viceministro Costa chiede una verifica del partito. Qual è la linea? «Devo prima chiarire un punto: nessuno di noi ha rotto con Berlusconi nove mesi fa per una condanna; nessuno di noi può tornare indietro per un'assoluzione. I motivi della separazione furono politici. E tali sono rimasti. Sono convinto che non ci sia spazio né per federazioni meno che mai per riunioni. Non capisco quindi da dove nasca questa certezza di avere entro l'anno un congresso per riunire il centrodestra».

Smentisce la sua capogruppo Nunzia De Girolamo di cui peraltro il viceministro Costa chiede quasi, nei fatti, la sostituzione?

L'INTERVISTA

Fabrizio Cicchitto

«Tra Ncd e Fi non c'è spazio per federazioni e men che meno per riunioni. Berlusconi dovrebbe capire che il suo tempo è finito e scongelare Forza Italia»



«Io non sapevo e non so nulla di questo progetto. Se fosse tale, certamente non sarei d'accordo ma credo che ne saprei qualcosa».

Quindi no alle sirene di Toti. Ma per andare dove e fare cosa?

«La nostra è una scommessa difficilissima ed è stato un miracolo andare oltre il 4% alle elezioni europee considerata la polarizzazione che c'è stata su Renzi e Grillo. Ncd non è entrata nel governo per fare l'ala destra del partito della nazione di Renzi. Noi ci stiamo nella logica di costruire un centrodestra diverso da quello che c'è stato finora. Quella fase lì è finita e Lega e Fratelli d'Italia hanno assunto specifiche caratteristiche».

Lo ha detto anche il segretario della Lega Salvini...

«A cui può essere assegnata la leadership di una destra radicale, antieuropea, lepenista. Noi cerchiamo di essere il motore di un altro centrodestra, quello moderno, europeo, saldamente figlio del partito popolare europeo».

Al governo con Renzi ma anche contro Renzi. In effetti non è di facile realizzazione.

«Ho premesso che la nostra è una scommessa difficilissima. Comporta di essere più incisivi su temi come economia, giustizia, sviluppo e lavoro. Ma è escluso che si possa tornare all'ovile come ci sta garbatamente chiedendo Toti».

Sabato avete l'Assemblea nazionale. Rischiate una scissione?

«Sabato ci sono i 400 delegati con cui abbiamo condiviso un progetto: aggre-

Delirio grillino su Di Matteo: «Renzi e il Colle peggio del Duce con Matteotti»

ALESSANDRA RUBENNI
ROMA

L'immagine con cui sceglie di illustrare il suo post è di quelle choc: la foto di Giacomo Matteotti accanto a quella del pm Antonino Di Matteo, appaia in modo inquietante nel paragone con cui Beppe Grillo esordisce sul suo blog. «La Storia non si ripresenta mai uguale, ma tra l'Italia di oggi e quella del 1924, anno del rapimento e omicidio di Giacomo Matteotti, esistono molte e impressionanti analogie», si legge sul sito del leader dei 5 Stelle, che ieri non si è fatto scrupolo di oltraggiare la memoria del politico antifascista per gridare allo scandalo contro le riforme. Impresse sulle due foto, le date: 1924 e 2014, con la scritta «La nuova dittatura».

C'è da immaginare che il parallelo con Matteotti possa essere poco gradito dallo stesso magistrato della Procura di Palermo, nonostante Grillo si schieri dalla sua parte nell'attacco al presidente della Repubblica - che Di Matteo ha accusato pochi giorni fa di condizionare il Csm - nonché a Matteo Renzi, criticato per la decisione di discutere le riforme con il condannato Berlusconi. Replicando a distanza alla ministra Boschi, Grillo grida con violenta retorica il suo allarme sul rischio che si arrivi alla «fine della democrazia» col passaggio a una dittatura, come nel 1924, ma anche peggio.

«Neppure Mussolini ebbe la sfacciataggine del trio Napolitano-Renzi-Berlusconi. Lui - scrive infatti l'ex comico - la dittatura la fece senza nascondersi dietro la parola «riforme» e la legge elettorale fascista Acerbo fu sicuramente più rappresentativa del corpo elettorale e rispettosa della democrazia dell'Italicum di Renzi e del noto pregiudicato», prosegue Grillo, che poi appaia le ultime parole pronunciate in Parlamento da Matteotti con quelle di Di Matteo, il magistrato che è fra i titolari dell'inchiesta sulla trattativa Stato-mafia che comprende lo sfortunato capitolo delle intercettazioni del Capo dello Stato, su cui è dovuta intervenire la Consulta.

Sulla scia del capo, il senatore grillino Vito Crimi si accoda con una sfilza di offese indirizzate a Napolitano - «inopportuno, fuori luogo, intrusivo, morboso, al di là delle proprie competenze», scrive su Facebook - per le ultime parole spese sulle riforme. Dopo il «dissennato monito di Napolitano - attacca ancora Crimi - il presidente del Senato Grasso ha convocato la conferenza dei capigruppo per contingente i tempi. Niente più discussione, niente più confronto, niente più democrazia. Il Parlamento è ostaggio dei manganelli del governo. Così come la Costituzione». Critiche che sollevano nuova indignazione, come quella del deputato Pd Matteo Colaninno, che si scaglia contro Crimi: «Chi come lui si ripete con insulti denigratori nei confronti del Capo dello Stato dimostra chiaramente il deficit democratico di un movimento che, ergendosi giudice morale con un evidente eccesso di vanagloria, trascende giorno dopo giorno nel ridicolo delle proprie posizioni sovversive dei poteri costituzionali». E questo perché, sottolinea pure il vicepresidente vicario del gruppo del Pd al Senato, Claudio Martini, Napolitano ieri «non ha fatto altro che esercitare le sue prerogative di massimo garante della Costituzione, ricordando ancora una volta la necessità di riforme condivise e il mandato esplicito in tal senso del Parlamento al governo Renzi» e di fronte a questa evidenza «il senatore grillino Vito Crimi, a corto di argomenti, non può far altro che ricorrere agli insulti».

ECONOMIA

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

La politica industriale, o meglio, l'assenza di una politica industriale degna di questo nome, è stata in questi anni una costante fonte di conflitto tra i sindacati e Palazzo Chigi, chiunque ne fosse l'inquilino. E certo non ha fatto eccezione l'esecutivo guidato da Matteo Renzi, a cui le organizzazioni confederali non hanno risparmiato critiche per la scarsa incisività degli interventi finora adottati in tema di lavoro. Ma i ventiquattro contratti di sviluppo firmati ieri dal presidente del Consiglio - per un valore complessivo di 1,4 miliardi di investimenti, di cui 700 milioni provenienti dalle casse pubbliche attraverso fondi Ue, in grado di salvaguardare o creare 25mila posti di lavoro, l'80% dei quali al Sud - hanno modalità e finalità concrete e ben definite, che raramente si riscontrano in provvedimenti politici.

I PROGETTI CO-FINANZIATI

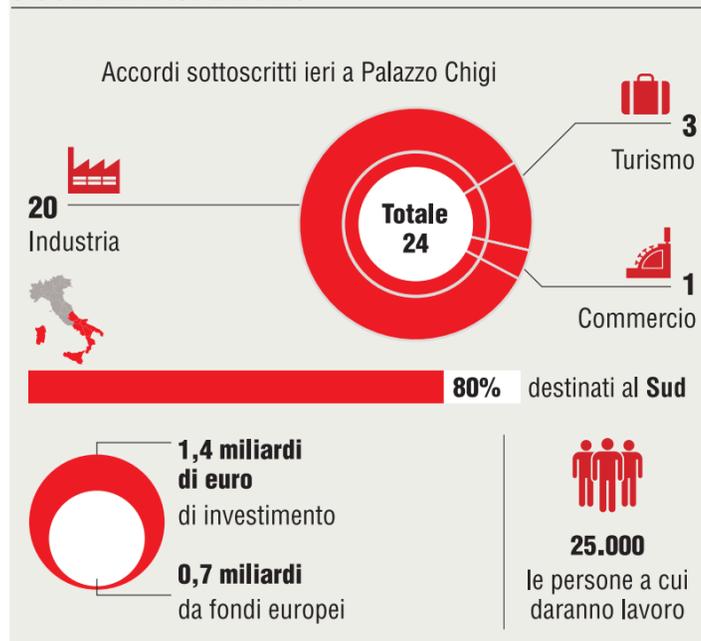
Nei contratti di sviluppo finora siglati, 12 già stipulati nei mesi scorsi e 24 autorizzati ieri, ci sono infatti interventi di sostegno a progetti strategici nei settori industriale, agro-alimentare, turistico e della tutela ambientale. Con nome e cognome. Ci sono 71 milioni di euro di investimenti più 22 milioni di agevolazioni per Telecom Italia, al fine di realizzare un'infrastruttura in fibra ottica in Campania, Sicilia, Calabria e Puglia. Sempre nel settore delle telecomunicazioni, ci sono i 65 milioni del contratto Vodafone per il potenziamento della rete mobile e fissa al Sud. Euralenergy, l'ex Eurallumina, impegnata nella produzione energetica, ha messo sul piatto 100 milioni, a cui se ne aggiungeranno 74 di provenienza pubblica in agevolazioni, per la costruzione di un impianto di cogenerazione di elettricità a vapore nell'area del Sulcis in Sardegna, sufficiente a garantire un posto di lavoro a 357 addetti, tra dipendenti tutelati e nuova occupazione. A quasi 4mila addetti, invece, si rivolge il programma di investimenti per 75 milioni in St Microelectronics, finalizzati al potenziamento dell'impianto di Catania che produce semiconduttori.

Nell'elenco figurano poi il gruppo di elettrodomestici Whirlpool, che ha appena acquisito Indesit ed è coinvolto per l'incremento della capacità produttiva dello stabilimento di lavatrici di Napoli, ma anche Mbda Italia, Prysmian, Seda Italy, Denso Manufacturing, e due aziende del farmaceutico come Sanofi Aventis e Dompè, per l'introduzione di nuovi prodotti e la creazione di un cen-

Investimenti per 1,4 mld e 25mila posti di lavoro

● Il premier Renzi ha firmato 24 contratti per co-finanziare progetti industriali che guardano soprattutto al Sud ● Pubblica la metà delle risorse

I CONTRATTI FIRMATI



I PIÙ RICCHI

Euralenergy

Costruzione ed esercizio di un impianto di cogenerazione di energia elettrica e vapore
Investimento: **174 milioni**
Addetti coinvolti: **357**

Telecom Italia

Realizzazione di una rete in fibra ottica in Campania, Sicilia, Calabria e Puglia
Investimento: **93 milioni**

Vodafone

Potenziamento della rete in Puglia e Calabria
Investimento: **64 milioni**

tro di sviluppo a L'Aquila. Ben nutrito è poi il gruppo dei progetti nel comparto agro-alimentare, che comprende strutture di stoccaggio per l'aceto della Ponti, l'ampliamento degli stabilimenti di conserve Regina San Marzano, quelli del caffè campano Kimbo ed ancora l'acqua Ferrarelle, la pasta Molino e De Cecco, i vini spumanti Giovanni Bosca Tosti, i salumi Siciliani, il gruppo Oleario Portaro e la passata di pomodoro Benincasa. Sono invece le strutture alberghiere a dominare nel comparto del turismo, soprattutto nei comuni vesuviani e sulla costa ionica.

Progetti con cui «il governo prova a dare un messaggio concreto di investimento sul paese a partire dalla politica industriale» ha spiegato il premier Renzi, sottolineando anche «l'elemento molto significativo di apertura» verso i mercati internazionali e le risorse che possono immettere nel nostro tessuto produttivo, visto che il 44% dei contratti di sviluppo del provvedimento appena varato - le cui procedure saranno interamente gestite da Invitalia - si riferisce ad aziende controllate da gruppi esteri. Sul lavoro e sul rilancio dell'occupazione, del resto, «la politica si gioca la sua credibilità». E se l'obiettivo ultimo individuato dal presidente del Consiglio è di lungo periodo - «alla fine dei mille giorni l'Italia sarà nelle condizioni di guidare la ripresa economica e non di essere il fanalino di coda» in Europa - la salvaguardia della produzione e dell'occupazione dei singoli progetti industriali sarà presto verificabile.

Si capisce, dunque, la soddisfazione delle organizzazioni sindacali. In particolare della Cgil, che «ritiene positiva questa boccata di ossigeno per gli investimenti, vista la perdurante crisi e il costante calo dell'occupazione». Pur ricordando i lunghi «anni di attesa» necessari per vedere firmati i primi contratti di sviluppo della programmazione 2007-2013, le cui risorse Ue a fine mese avrebbero visto una decurtazione in ragione dei ritardi di spesa.



Ance: aziende edili in agonia, è meglio chiuderle

«Siamo in una situazione così difficile e drammatica che viene spontaneo chiedersi se non sia il caso di chiudere le nostre imprese con il minor danno possibile per i dipendenti». Usa una provocazione Paolo Buzzetti, presidente dell'Associazione costruttori (Ance), per sottolineare all'assemblea annuale la grave crisi che coinvolge il settore edile.

Dal 2008, infatti, sono state 70mila le imprese che hanno chiuso o stanno chiudendo, con 58 miliardi di fatturato persi. Il taglio di risorse per le infrastrutture è stato del 66%, così come gli investimenti sono calati del 47%. Serve un nuovo «Piano Marshall» per fare ripartire le opere «alla faccia di Junker», attacca Buzzetti. Che non dimentica un passaggio sulle banche: alle imprese sono mancati 116 miliardi di euro di prestiti. Dagli istituti non arriva «neanche un soldo sulle nuove iniziative», sia a causa delle decisioni prese dalla Bce, che ha escluso il settore immobiliare dai nuovi finanziamenti. Il Troika a disposizione delle banche da settembre, sia per effetto dell'inventario, «un problema che andrà risolto».

In questo quadro fosco, due i dati positivi, che riguardano il settore residenziale. I mutui, cresciuti del 5,2% nei primi sei mesi dell'anno e nelle compravendite, con un incremento del 4,1% nel primo trimestre dell'anno su base annua.

Ue, Padoan insiste: «Flessibilità dentro le regole»

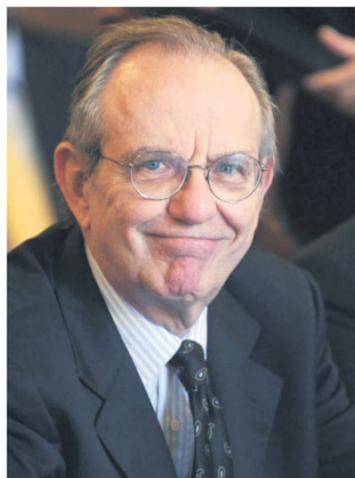
L'uso della flessibilità è un punto di partenza. Le regole non devono essere modificate, ma devono essere applicate, perché già prevedono un certo grado di flessibilità». La risposta ai partner europei, preoccupati per le richieste italiane sul patto di stabilità, arriva dal ministro Pier Carlo Padoan durante l'intervento in commissione Affari monetari a Strasburgo nell'audizione che apre il semestre a guida italiana.

Messi i «paletti» sull'uso delle regole, si passa al quadro generale, che è «deludente - dichiara il ministro - i dati sulla Germania sono un campanello d'allarme perché indicano che la debolezza persiste nel tempo e nello spazio più di quanto non credessimo sei mesi fa». Parte da qui la requisitoria contro le vestali del rigore cieco: dai risultati deludenti che anni di vincoli di bilancio stanno producendo. Risultati che pesano sul tessuto sociale. La disoccupazione in Italia e in Europa «è molto estesa: va fatto molto di più, bisogna fare delle scelte, occorre incanalare le risorse» per combattere la disoccupazione giovanile, avverte il ministro. Senza lavoro non potrà riprendere nessuna domanda interna. Ma in ballo non ci sono solo gli obiettivi economici. «L'Italia è ben in ritardo in termini di raggiungimento di obiettivi nel settore dell'istru-

IL CASO

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Il patto di stabilità va usato «con lungimiranza» afferma il ministro dell'Economia replicando ai timori dei partner europei sulle richieste dell'Italia



zione, ma purtroppo - ha sottolineato Padoan - ci sono limitazioni di bilancio. Dobbiamo fare delle scelte difficili, ma il sostegno all'occupazione e all'istruzione giovanile è una delle priorità dei governi».

L'esecutivo Renzi usa il grimaldello delle riforme per iniettare crescita nel sistema arrugginito della Penisola, che ristagna ormai da un ventennio. «Le riforme sono fortemente concentrate sui problemi strutturali - spiega Padoan - sono necessarie per affrontare la bassa crescita, molto bassa per l'Italia». Ribadendo la sintonia con Renzi («Non posso parlare a nome del mio capo»), Padoan ha spiegato all'Europarlamento che «due sono gli elementi su cui lavoriamo: un programma di riforma forte, e un insieme di misure a sostegno sul breve termine».

Ciascun intervento però dovrà essere analizzato in termini di crescita e sviluppo, avverte il ministro italiano. «Le riforme strutturali possono avere ricadute non positive a breve termine - dichiara - ma portano frutti a medio lun-

...
«Dall'economia tedesca un campanello d'allarme: la debolezza persiste più di quanto pensavamo»

go termine». Un messaggio indirizzato all'Europa, e in particolare a chi non fa sconti neanche sui tempi di avvicinamento al pareggio nominale di bilancio. In altre parole Padoan vuole sottolineare come in alcuni casi i risparmi di spesa e l'equilibrio dei conti passa attraverso una fase di maggiori spese e quindi di scostamento dagli obiettivi di medio termine. Esattamente questo è il nodo ancora aperto con la Commissione, che chiede di rinforzare il consolidamento di bilancio già da quest'anno sul debito e dall'anno prossimo anche sul deficit.

DIALOGO E CONFRONTO

In un clima di rinnovato accordo, uscito dalla riunione del consiglio europeo di fine giugno, Padoan auspica che «ora ci possa essere un dialogo e un confronto sul lavoro della Troika, in previsione di nuovi interventi in futuro». Un atteggiamento diverso sul commissariamento dei Paesi che non rispettano i vincoli. Occorre rivedere dunque queste regole, perché se da un lato secondo Padoan «l'Europa ha costruito un sistema con cui gestire la crisi, ed abbiamo visto dei benefici con Paesi che sono usciti dai programmi definiti dalla Troika», si devono però «anche rivedere le strutture di prevenzione della crisi, sia sul fronte delle riforme istituzionali sia sul fronte delle mi-

sure da intraprendere nella gestione della crisi».

Sullo sfondo restano poi altri problemi. «Per quanto riguarda la zona euro, c'è una frammentazione del mercato finanziario molto profonda, anche se va meglio rispetto al passato - sottolinea Padoan - Le politiche della Bce stanno aiutando la ripresa, ed in specie l'unione bancaria potrà migliorare l'accesso al credito». Per il ministro questo punto è decisivo per creare le condizioni di ritorno alla crescita. Un punto che unifica due dei tre pilastri della strategia italiana, ovvero sviluppo del mercato interno anche sui servizi 8in questo caso le banche) e aumento degli investimenti, possibili con la leva del credito.

C'è poi la Tobin Tax sulle transazioni finanziarie, in merito Padoan ha spiegato che «la presidenza italiana lavorerà per fare progressi sulla cooperazione rafforzata sulla tassazione delle transazioni finanziarie. Non è una questione facile, è importante concordare una tabella di marcia che permetta una introduzione graduale della tassa passo dopo passo». Secondo Padoan «occorre avere un approccio pragmatico: dobbiamo concordare un meccanismo comune, applicarlo e vedere come opera in pratica». Il programma economico della presidenza italiana si concentrerà su tre assi: integrazione economica, riforme strutturali e investimenti.



*auguri
dalle
compagne
e dai
compagni*



Anna Vitali

Gli ideali
e l'entusiasmo
della giovinezza.
Un impegno
che continua.

Buon compleanno!

23 luglio 2014

MONDO

Ucraina, dall'Ue aut aut a Mosca Verso le sanzioni

- All'unanimità dai ministri degli Esteri le proposte per restrizioni più pesanti alla Russia
- Summit straordinario entro venerdì prossimo
- Tensioni con la Francia per le nave Mistral

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

L'Unione è a un passo dalla guerra economica alla Russia: domani a Bruxelles saranno presentate le proposte per le sanzioni più pesanti sui servizi finanziari, difesa, tecnologie a doppio uso ed energia. La decisione è stata presa ieri all'unanimità dai ministri degli Esteri europei, che comunque hanno rimandato a domani anche l'allungamento della lista di persone ed entità ucraine e russe colpite dalle misure restrittive.

Queste ultime entreranno in vigore entro la fine del mese, mentre per le eventuali sanzioni economiche ci sarà bisogno di un nuovo summit Ue straordinario da convocare prima di venerdì prossimo. Su richiesta di Kiev inoltre agli esperti giuridici dell'Ue è stato dato mandato di valutare l'inserimento dei separatisti ucraini di Donetsk nella lista delle organizzazioni terroristiche.

Anche se dall'incontro di Bruxelles non è uscita nessuna decisione concreta per il ministro degli Esteri polacco Radoslaw Sikorski, fautore della linea dura contro Mosca, si tratta comunque «del pacchetto più forte mai approvato» che «dovrebbe far comprendere a Putin che questa volta facciamo sul serio». Secondo il ministro degli Esteri Federica Mogherini «quello che è cambiato con l'incidente aereo è che la crisi che conoscevamo è diventata in qualche modo globale» e ora la priorità è «avere pieno accesso al luogo dell'incidente e avviare un'inchiesta indipendente, di cui i Paesi Bassi si assumeranno la responsabilità». La titolare della Farnesina ha ribadito che «l'Italia contribuirà con un esperto, che sarà in par-

tenza già domani».

La riunione dei ministri è iniziata con un minuto di silenzio in omaggio alle 298 vittime dell'aereo di linea malese abbattuto giovedì in Ucraina. Dal momento che 193 delle vittime erano olandesi ad aprire l'incontro è stato il ministro degli Esteri dei Paesi Bassi Frans Timmermans. Lui si è detto «soddisfatto» per la decisione presa insieme ai colleghi europei e per le espressioni di solidarietà ricevute, anche se l'appuntamento è stato preceduto da polemiche roventi per la decisione della Francia di completare entro ottobre la vendita alla Russia della nave da guerra porta-elicotteri Mistral.

Lunedì il presidente francese Francois Hollande aveva detto che eventualmente sarebbe stata rimessa in discussione la costruzione di una seconda nave Mistral, prevista dal contratto, se la



I separatisti filorusi a guardia della stazione di Donetsk FOTO LAPRESSE

Russia non avesse cambiato «atteggiamento». In ballo ci sono 1,1 miliardi di euro già pagati dai russi. Una scelta definita «impensabile» dal premier britannico Cameron e a cui i francesi hanno risposto ricordando che gli oligarchi russi continuano a essere accolti a braccia aperte dalla city di Londra. La presidente lituana Dalia Grybauskaitė ha invitato a «fermare la *mistralizzazione* della nostra politica» paragonando la situa-

zione agli anni '30. Allora «il nazismo non è stato fermato», ha detto, «e ora l'aggressivo sciovinismo russo non viene fermato e questo ha portato all'attacco contro un aereo civile».

PUTIN: SÌ ALL'INCHIESTA

Ieri intanto il treno con le salme delle vittime ha raggiunto la cittadina ucraina di Kharkiv e dovrebbero essere in Olanda oggi per iniziare i riconoscimen-

ti e le analisi degli esperti. Da parte sua il presidente russo Vladimir Putin ha permesso l'approvazione della risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu che chiede una commissione di inchiesta indipendente. «La Russia farà quanto in suo potere per garantire un'inchiesta completa, che coinvolga tutte le parti, approfondita e trasparente», ha detto. Quanto alla richiesta di fare pressione sui ribelli «faremo naturalmente tutto quanto è in nostro potere, ma non basterà», ha detto Putin.

Ieri i ribelli ucraini hanno annunciato il cessate il fuoco in un raggio di 10 chilometri dal sito del disastro aereo e hanno consegnato alle autorità malesi le scatole nere del volo MH17. Il materiale «mostrerà la verità», ha dichiarato il leader dei separatisti filorusi Alexander Borodai, continuando a negare di essere loro i responsabili dell'abbattimento. «Non abbiamo le capacità tecnologiche per distruggere questo aereo», ha detto. Col passare delle ore però aumentano gli indizi che indicano che il volo è stato abbattuto da un missile sparato dai separatisti. Ieri il *Financial Times* ha pubblicato la foto di uno dei resti dell'aereo in cui si vedono dei fori che secondo gli esperti sono «compatibili» col tipo di missile ipotizzato.

MALAYSIA AIRLINES

Maarten De Jonge, il ciclista scampato a entrambi i voli malesi

Scampato alla morte due volte in quattro mesi per risparmiare qualche centinaio di euro. È la storia incredibile di Maarten De Jonge, ciclista olandese di 29 anni, che aveva acquistato i biglietti per tutti e due i voli della Malaysia Airlines, quello scomparso misteriosamente e quello abbattuto sui cieli dell'Ucraina, ma per una serie di circostanze dell'ultimo minuto li ha cambiati e si è salvato la vita. Maarten De Jonge, 29 anni, è un ciclista olandese che corre per la squadra

malese Terengganu, ed ecco la ragione per cui così spesso ha necessità di imbarcarsi su aerei della Malaysia Airlines. A marzo infatti avrebbe dovuto prendere il volo MH370 per partecipare a una gara, ma all'ultimo momento decise di cambiare volo perché quello prenotato prevedeva troppi noiosi scali intermedi. Giovedì scorso, con in tasca il biglietto del Boeing 777 che di lì a qualche ora sarebbe stato buttato giù da un missile, il ciclista ha deciso di

cambiare volo dopo aver scoperto che viaggiando via Francoforte avrebbe risparmiato. Ma la storia miracolosa del ciclista olandese non è finita qui. De Jonge ha rivelato che lo scorso 8 marzo sarebbe dovuto salire sul volo MH370 Kuala Lumpur-Pechino, scomparso sull'Oceano Indiano e mai più ritrovato, per raggiungere poi Taiwan, dove aveva una gara. Arrivato in aeroporto ha però trovato un volo diretto, un'ora prima. E, per la seconda volta, è scampato alla morte.

Indonesia, il riformista Widodo vince le presidenziali

- Il più grande Paese musulmano volta pagina: con il 53% battuto l'ex-generale Prabowo Subianto

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

La via indonesiana alla democrazia non passa attraverso gli effimeri sommovimenti libertari «primaverili» di altre nazioni di cultura islamica. In Indonesia, che con i suoi 250 milioni di abitanti è il più grande Paese musulmano al mondo, per la terza volta dalla caduta di Suharto i cittadini sono stati chiamati alle urne per scegliere la persona che dovrà governarli nei prossimi cinque anni.

Il conteggio delle schede è durato dodici giorni, fra denunce di frodi e minacce di non riconoscere il responso delle urne da parte del candidato poi risultato sconfitto, l'ex-generale Prabowo Subianto. Che ieri ha finalmente alzato bandiera bianca di fronte a un verdetto popolare abbastanza chiaro, che gli assegna almeno otto milioni di voti in meno rispetto al rivale Joko Widodo, detto *Jokowi*. Sostanzialmente il 53,15% del vincitore e il 46,85% del perdente sono le stesse percentuali già indicate dalla maggior parte degli exit-poll alla chiusura dei seggi il 9 luglio scorso.



Prabowo Subianto al voto FOTO LAPRESSE

Non è retorico dire che con l'ascesa di Widodo alla presidenza, l'Indonesia volta pagina. Per la prima volta alla guida dello Stato arriva un personaggio estraneo alla cerchia delle élites tradizionali, il cui potere si era mantenuto intatto anche dopo la caduta del dittatore Suharto.

Widodo, alias Jokowi, 53 anni, è un ex-fabbricante di mobili, cresciuto in una famiglia di condizioni modeste nella città di Solo. Per esperienza diretta conobbe sin dai primi anni l'arbitrio di autorità pubbliche che rispondevano del loro operato solo a se stesse. Assieme ai genitori e ai fratelli fu cacciato con un atto di imperio dalla casa che abitava sulla riva di un fiume. La sua adesione ai valori democratici e il suo impegno in difesa dei poveri e degli emarginati data da allora. Ma l'ingresso ufficiale in politica avviene con l'elezione a sindaco proprio nella natia Solo nel 2005.

La sua attività di amministratore onesto e dinamico, prima a Solo e poi a Jakarta, di cui diventa governatore nel 2012, lo fanno apprezzare in tutti gli ambienti sociali. La corruzione e il nepotismo sono un male endemico indonesiano e la comparsa sulla scena politica di un individuo immune dal morbo nazionale colpisce l'immaginazione popolare, nonostante Jokowi si scatenino feroci campagne ostili dei

grandi media allineati con il conservatore Subianto. Quest'ultimo cerca di estendere la propria area di consensi facendo appello ai valori religiosi e al nazionalismo.

Ma il Paese è evidentemente pronto per un salto verso il futuro. Se la fama di integrità etica permette a Widodo di mieterne consensi a 360 gradi, la sua immagine di modernizzatore ne fa il campione dei ceti medi urbani e dei giovani in particolare. Che apprezzano il suo piano di de-burocratizzare la macchina statale, promuovere la tecnologia digitale, sostenere i piccoli e medi imprenditori, riorganizzare il welfare in favore dei ceti più deboli.

Il successo di Widodo sembra soddisfare le aspettative degli investitori internazionali, che lo considerano un riformatore aperto alla collaborazione politica ed economica sia con i Paesi asiatici vicini sia con l'Occidente. La prospettiva di un'eventuale vittoria del suo avversario aveva invece suscitato un certo allarme. Per il timore che mettesse in atto le politiche protezionistiche ventilate in campagna elettorale. Per il sospetto che potesse favorire un parziale ritorno ai metodi di governo autoritari del passato. E anche per il suo torbido passato di militare coinvolto in gravi violazioni dei diritti umani commesse al servizio del dittatore Suharto, suo suocero.

NORVEGIA

Strage di Utoya «Resteremo tolleranti»

«La Norvegia continuerà a lottare per l'apertura mentale, la tolleranza e la diversità», ha detto la premier norvegese Erna Solberg nella cerimonia nella sede del governo a Oslo per il terzo anniversario della strage di Utoya, in cui morirono 77 giovani laburisti per mano dell'estremista di destra Anders Behring Breivik.

«L'estremismo violento non può mai essere scusato. Ma dobbiamo fare quello che possiamo per prevenirlo», ha detto la Solberg. «Tre anni dopo gli attacchi, il razzismo è nei comportamenti della gente e molti partiti di estrema destra hanno vinto le elezioni nei Paesi vicini», ha detto allarmato Eskil Pedersen, presidente della gioventù laburista, esortando i norvegesi ad erigere una barriera contro il fuoco dell'odio. L'estremista è stato condannato a 21 anni di reclusione, pena massima prevista dal codice penale norvegese, anche se questa potrà essere prolungata all'infinito.

Gaza, Netanyahu dice di no all'Onu

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

Nessuna tregua umanitaria. A Gaza si continua a combattere. E a morire. All'alba del quindicesimo giorno dell'offensiva «Margine protettivo», Israele ha lanciato nuovi raid aerei sulla Striscia di Gaza, provocando sette vittime, secondo quanto riferito dal portavoce dei servizi di soccorso palestinesi, Achraf al-Qodra. Tra i morti sono cinque membri di una stessa famiglia, quattro dei quali donne. È salito a 620 il numero di palestinesi uccisi, mentre i feriti sono 3.752 secondo il portavoce del ministero della Salute di Gaza, Ashraf al-Qedra. Sul fronte israeliano sono diventati 28 i soldati uccisi in combattimento. Gli attacchi di ieri mattina si sono concentrati nel Sud della Striscia, a Deir el-Balah, Khan Younes e Nousseirate. Secondo quanto affermato da Ayman Batniji, un portavoce della polizia di Gaza, sono stati presi di mira 70 bersagli, tra i quali alcune moschee, uno stadio e la casa di un leader del braccio militare di Hamas. Poco prima delle 9, invece, le sirene d'allarme sono risonate a Tel Aviv e nella zona centrale di Israele. Per l'Unicef, fino a ieri i bambini

● **Il premier israeliano: «Operazione finché non distruggeremo i tunnel»**
● **Ban Ki-Moon: «Ora trattate»** ● **Stop ai voli principali su Tel Aviv**



Soldati israeliani in marcia

palestinesi vittime del conflitto sono 121. Si tratta di 84 ragazzi e 37 ragazze di età tra i 5 mesi e i 17 anni. Due bambini su tre hanno meno di 12 anni. L'Unicef stima inoltre che più di 900 bambini risulterebbero feriti. La tensione non accenna a calare e la Federal Administration Aviation Usa sospende tutti i voli americani verso Israele per 24 ore. Lo ha comunicato la Faa, sottolineando che la decisione è in risposta al razzo caduto a un miglio dall'aeroporto di Tel Aviv. Prima, invece, la Casa Bianca aveva detto che la decisione di annullare i voli per Israele era stata presa dalle singole agenzie e che non c'era stata alcuna indicazione dalla Faa. Nache Lufthansa e Air France hanno fermato i voli.

CAOS ARMATO

Migliaia di abitanti dei rioni di Sheikh Zayed e di Tel Zaatar, a nord di Gaza, sono fuggiti l'altra notte dalle loro abitazioni. Fonti giornalistiche locali stimano che a Gaza gli sfollati siano 135mila, 100mila dei quali ospiti dell'Unrwa, l'agenzia dell'Onu per i profughi. E proprio secondo l'Onu a Gaza «non vi è letteralmente alcun posto sicuro per i civili» ha affermato a Ginevra il portavoce dell'Ufficio per gli affari uma-

nitari (Ocha), Jens Laerke evocando una situazione «devastante». «Più di 100mila persone risultano sfollate in 69 scuole gestite dall'Unwra».

Cronaca di guerra. Il capo di Stato Maggiore Benny Gantz afferma che è stata scoperta «la maggioranza dei tunnel di Hamas». In serata, Israele ha annunciato che il soldato di cui Hamas aveva rivendicato il rapimento a Gaza è morto, anche se non è stato possibile identificare il suo corpo. «Il sergente Oron Shaul, soldato della brigata Golani di 21 anni originario di Proria, è il soldato il cui procedimento di identificazione non ha potuto essere portato a termine», ha precisato l'esercito. Poco prima Tsahal aveva dichiarato che fra i 13 soldati uccisi domenica, sette erano morti in un attacco al loro blindato e che il corpo di uno di loro non aveva potuto essere identificato. Secondo media israeliani, Hamas potrebbe detenere parti del corpo del giovane soldato.

«C'è uno sforzo comune internazionale. Smettete di combattere, cominciate a parlare e andate alla radice del conflitto»: è l'invito rivolto dal segretario generale dell'Onu Ban Ki-Moon, che ha incontrato ieri a Gerusalemme il premier israeliano

Benjamin Netanyahu. «Nessuna attività militare - ha aggiunto il numero uno del Palazzo di Vetro - servirà a raggiungere questo scopo. Troppi palestinesi e troppi israeliani stanno perdendo i loro figli, dobbiamo intensificare gli sforzi per la pace». Poi ha insistito: «Capisco che molti si sentano minacciati, ma non c'è altra soluzione che quella basata su due Stati. Nessuna barriera può separare israeliani e palestinesi dalla verità che dovete condividere un futuro comune, perché ci sia una sicurezza duratura e si possa vivere in pace». «Hamas è come l'Isil, al Qaeda e Boko Haram. Loro non vogliono una soluzione a due Stati. La loro lagnanza è che noi esistiamo», ha replicato il premier, che ha insistito sul dovere di un Paese di difendersi. La tensione che ha portato agli attacchi, ha detto Netanyahu, non è stata causata da Israele: «Non volevamo questa escalation. Abbiamo accettato la proposta egiziana, sostenuta da Lega Araba e dagli Usa. Ma Hamas l'ha respinta. La nostra è un'autodifesa. Il popolo di Gaza è vittima del brutale regime di Hamas che si nasconde dietro di lui. La comunità internazionale deve ritenere Hamas responsabile per i suoi crimini».

VIDEOCHOC

Soccorritore palestinese freddato da un cecchino

Un ragazzo palestinese, che insieme ad altri attivisti del Movimento di solidarietà palestinese (Ism) accorreva sul luogo di un bombardamento a Gaza, è stato prima colpito e poi freddato mentre era a terra ferito, presumibilmente da un cecchino israeliano. La drammatica sequenza, nel quartiere Shajaya di Gaza, è stata interamente filmata da un altro attivista ed è riportata dal sito del Daily Mail. Secondo quanto denunciato dall'ong, il ragazzo stava cercando i suoi familiari fra le macerie ed era accompagnato da una squadra dell'Ism. Uno di loro, Muhammad Abdellah, ha raccontato che «i cecchini lo hanno prima colpito alla coscia e lui è caduto. Io gli ho urlato: "Ti puoi muovere?" ma lui ha risposto di "no, non posso muovermi, perdo sangue ovunque"», ha raccontato Abdellah, che non poteva raggiungerlo per timore di essere colpito a sua volta. Poi il ragazzo è stato colpito da una nuova scarica di fuoco che lo ha finito a terra.



I primi soccorsi dei palestinesi



Bombe sul centro della città



La disperazione dei parenti davanti ai corpi di sette membri della famiglia Kelani, uccisi sotto le bombe FOTO AP/LAPRESSE

L'impasse diplomatica dovuta all'assenza di mediatori

Quella che si sta consumando a Gaza non è solo una tragedia umanitaria. È anche una tragedia diplomatica. Il cui titolo potrebbe essere questo: alla ricerca del mediatore perduto. Un mediatore accettabile da le parti in conflitto. Dotato della necessaria autorevolezza e al tempo stesso di un equilibrio che lo possa rendere accettabile non solo dai belligeranti ma anche dai loro sponsor esterni. Insomma, il mediatore che non c'è. Non lo è, il nuovo «faraone d'Egitto», il presidente-generale Abdel Fattah al Sisi, che sta bene a Israele per le stesse ragioni per cui è inviso ad Hamas: per aver defenestrato il presidente islamista Mohamed Morsi, ritenuto, da al Sisi, un pericolo per la sicurezza dell'Egitto, in combutta con gli islamisti di Gaza, Hamas in testa. E poco o nulla importa agli attuali attori internazionali, che fu proprio il defenestrato Morsi ad aver mediato l'ultima tregua a Gaza, novembre 2012, con il plauso dell'allora segretario di stato Usa, Hillary Clinton. Questo mediatore non funziona. Ma non funziona neanche la mediazione che sarebbe gradita ad Hamas: quella della Turchia di Erdogan e del munifico Qatar, l'emirato del

IL DOSSIER

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

A differenza delle crisi del 2008 e 2012 (risolte dall'intervento di Morsi) Egitto, Turchia, Qatar Stati Uniti ed Ue non hanno un riconoscimento univoco

Golfo in cui si è rifugiato il leader in esilio di Hamas, Khaled Meshaal.

BOCCIATURE MULTIPLE

Turchia e Qatar vengono giudicate da Israele come gli sponsor, politico l'uno (la Turchia), economico l'altro (il Qatar), degli sparatori di razzi. Resterebbe l'America. Se non fosse che oggi, la fu

iper potenza mondiale non solo non è molto ascoltata nelle capitali arabe, come non trova orecchie sensibili a Gerusalemme, ma ciò che più conta è che non è neanche temuta più di tanto. Quanto all'Europa, semplicemente non ha voce. Perché continua a parlare 29 lingue diverse, senza riuscire a mettere assieme uno straccio di strategia comune.

Annota in proposito Roberto Aliboni, consigliere scientifico dell'Istituto Affari Internazionali (IAI): «Che la diplomazia internazionale abbia fallito non stupisce, poiché nel contesto attuale - come la maggior parte dei commentatori ha sottolineato - la differenza con le crisi del 2008 e 2012, entrambe risolte dalla mediazione egiziana, è precisamente l'assenza di questa mediazione. Gli Stati Uniti, avendo messo Hamas sulla loro "black list" dei movimenti terroristici e avendocela lasciata, non sono mai stati in grado di mediare né nei conflitti precedenti né in questo...». E ancora: «Mentre Israele entra con le sue forze a Gaza, senza questa volta avere alcuna copertura politica alle spalle (per un'azione che non ha alcuna soluzione militare reale perché Hamas non riconoscerà alcuna

sconfitta), emerge con evidenza la realtà di un equilibrio regionale più rigido, assai meno duttile che impedisce ai governi della regione e dell'Occidente di poter anche solo gestire la crisi permanente e multiforme che è diventato il Medio Oriente. Altro che strategie di off-shore balancing! L'amministrazione Obama indica a sostegno del ritiro statunitense dal Medio Oriente una strategia di gestione indiretta degli equilibri regionali, che si affida agli alleati e ai partner - quella che durante la crisi di Libia nel 2011 fu definita «leading from behind». Ma l'attuazione di una strategia di questo genere, per essere efficace, deve essere accompagnata da una moltiplicazione degli sforzi diplomatici e, soprattutto, da obiettivi politici chiari. Questi obiettivi invece mancano - annota ancora Aliboni - sia negli Usa che in Europa, con il risultato che il ritiro militare non si accompagna alla maggiore iniziativa politica che sarebbe necessaria e i rischi provenienti dal Medio Oriente, lungi dall'attenuarsi, stanno crescendo e potrebbero diventare un giorno o l'altro delle vere e proprie minacce. Lo si vede ora a Gaza e in Iraq, come lo si è visto nei tre anni passati in Siria, in Libia, nello

Yemen e, a conti fatti, in Egitto». Il vuoto di una efficace iniziativa diplomatica, non può essere mascherato dalla raffica di appelli che si susseguono senza soluzione di continuità. Tanti, e inutili. Inutili perché non sono supportati da una visione strategica di ciò che è e dovrebbe essere in futuro il Medio Oriente. Inutili perché i destinatari sanno bene che agli appelli non faranno seguito azioni concrete di pressione. Tra i più solerti fattori di appelli è il segretario di Stato Usa, John Kerry. L'ultimo, ieri: dal Cairo, Kerry si è appellato ad Hamas perché accetti l'iniziativa di cessate il fuoco egiziana, pur sottolineando la necessità di «affrontare le tematiche incredibilmente complesse alla base della crisi». «Hamas deve fare una scelta, che avrà un impatto decisivo sulla gente di Gaza», ha rimarcato il segretario Usa. Peccato che queste tematiche «incredibilmente complesse» non sono mai state affrontate di petto da Washington, e che il «Nuovo Inizio» vagheggiato da Barack Obama, agli albori della sua prima presidenza, in Medio Oriente non sia mai iniziato. E così, la speranza ha lasciato il passo al disincanto. Il disincanto alla rabbia. La rabbia alla violenza.

L'INCHIESTA

SONO 13.960 GLI ISTITUTI NON STATALI
MA FINANZIATI CON I SOLDI PUBBLICI
FRA LORO ANCHE QUELLI DELL'OPUS DEI

ADRIANA COMASCHI
BOLOGNA

Così poco Paritarie

In quelle scuole resistono anche le divisioni di genere

L'indignazione è stata generale. O forse no. Perché il caso della professoressa senza più contratto in una scuola paritaria di Trento in seguito a voci sulla sua presunta omosessualità mette in evidenza «una delle contraddizioni di fondo» della legge che in Italia regola il variegato mondo degli istituti paritari. Un esercizio, a guardare i numeri: quasi 14 mila dall'infanzia alle superiori anche se poi il tasso di copertura è inferiore a quello delle scuole statali, per il basso numero di sezioni in ciascuna realtà.

Il dito nella piaga lo mette Bruno Moretto, «veterano» della battaglia contro le paritarie, uno dei protagonisti del referendum contro il finanziamento alle scuole materne parificate che a Bologna aveva spaccato la maggioranza di centrosinistra, diviso il Pd e la Cgil. «C'è un problema costituzionale», accusa dunque il portavoce del comitato Scuola e Costituzione. Perché, riassume, «non si può avere la botte piena e la moglie ubriaca: se vuoi la piena libertà in una scuola religiosa non puoi pretendere di avere anche dei finanziamenti pubblici». Mentre proprio questo sarebbe il caso del Sacro Cuore di Trento.

In Italia, secondo l'anagrafe del Miur gli istituti non statali e paritari sono 13.960 (dati che risalgono però al 2009/10), dove la parte del leone la fanno le 9.899 materne, ci sono poi 1.525 primarie, 692 secondarie di primo grado e 1.844 di secondo grado ovvero superiori. Numeri che però comprendono, va subito detto, anche gli istituti gestiti direttamente dagli enti locali. Dunque soprattutto scuole dell'infanzia, molto presenti in particolare in alcuni territori, vedi l'Emilia culla degli asili nido. Un quadro della copertura garantita dalle paritarie lo dà invece la Cgil: quella assicurata sull'infanzia, spiega Massimo Mari della Flc, è del 29% (del 40% se si considerano appunto anche le scuole comunali), del 5% con le primarie, del 4% alle medie e del 5% sulle superiori. Tolti gli istituti degli enti locali, si tratta in gran parte di scuole confessionali. A distinguere un isti-



LIBERTÀ E REGOLE

...
Viaggio in questa realtà dopo il licenziamento a Trento della maestra lesbica

tuto paritario da uno del tutto privato sono i finanziamenti pubblici, e la sottoscrizione di una convenzione in base a cui le scuole si impegnano a erogare un servizio con «requisiti di qualità ed efficacia» fissati dallo Stato. È il cosiddetto sistema integrato, salito agli onori delle cronache con l'istituzione di una legge ad hoc sulla parità, la 62 del marzo 2000, quando ministro della Pubblica Istruzione era Luigi Berlinguer nel secondo governo D'Alema.

Tra i requisiti fissati da quella legge, ci sono anzitutto «un progetto educativo in armonia con i principi della Costituzione; un piano dell'offerta formativa conforme agli ordinamenti e alle disposizioni vigenti; attestazione della titolarità della gestione e la pubblicità dei bilanci». Ma anche «l'iscrizione alla scuola per tutti gli studenti i cui genitori ne facciano richiesta», «l'applicazione delle norme vigenti in materia di inserimento di studenti con handicap o in condizioni di svantaggio», e ancora l'offerta di «corsi completi» (di un intero ciclo formativo insomma). Lo Stato richiede poi - e qui si arriva proprio al nodo del personale docente - insegnanti «forniti del titolo di abilitazione», e «contratti individuali di lavoro per personale dirigente e insegnante che rispettino i contratti collettivi nazionali di settore».

Questi i «paletti» fissati, al di là dei quali alle scuole paritarie «è assicurata piena libertà per quanto concerne l'orientamento culturale e l'indirizzo pedagogico-didattico». Ed è in questa «piena libertà» che sembra nascondersi il cuore del problema.

«Di fatto non c'è nessun obbligo per le paritarie a rispettare certi diritti» spiega Adele Orioli, responsabile delle iniziative legali della Uaar, che da sempre punta anche il dito contro le tante agevolazioni fiscali di cui queste realtà usufruiscono. Nel caso di Trento, poi, la questione si complica perché «pur troppo è tutto da dimostrare, finché non c'è nulla di scritto è difficile dimostrare che la vera ragione dell'allontanamento sia stata una discriminazione. Anche perché non si tratta di un licenziamento ma di un mancato rinnovo».

«Il caso di Trento è molto grave perché non riguarda i contenuti dell'insegnamento - insiste Moretto -, ma i comportamenti personali, oltre tutto presunti, della docente. Posso anche immaginare che qualche genitore si sia lamentato, abbia fatto delle domande ed è questo il punto: la scuola pretende di scegliere non solo cosa l'insegnante dice ma come è, perché sia del tutto aderente alla propria ispirazione religiosa». Può anche succedere che un istituto parificato e dunque obbligato ad accogliere tutti respinga un alunno in quanto «non gradito»: questo fece anni fa il San Luigi di Bologna, collegio «vip» nel cuore della città, rifiutando l'iscrizione al figlio di Massimo Ciancimino, testimone di giustizia. «Poi ci sono le scuole dell'Opus Dei - rincara Scuola e Costituzione - con la loro divisione tra maschi e femmine a partire dai 6 anni, alcune sono addirittura solo maschili e solo femminili», dunque le iscrizioni vengono accettate o meno in base al sesso «e questa è una discriminazione. E come tale è stata riconosciuta in Spagna, dove questi istituti proprio per questo sono stati esclusi dai finanziamenti pubblici». Quando allora si dice che le scuole paritarie hanno diritto alla piena libertà e si citano esempi esteri «bisognerebbe ricordare anche che altrove, vedi la Francia, istituti religiosi hanno sì accesso a fondi pubblici ma i loro docenti devono essere scelti attraverso un concorso pubblico».

EDILIZIA

Giannini: abbiamo quasi 2mila interventi cantierabili

«Abbiamo nel capitolo Miur una cantierabilità di quasi 2mila interventi che possono partire ora, entro il mese di luglio». Così il ministro dell'Istruzione e Università Stefania Giannini a margine della riunione informale dei ministri Ue della Ricerca, a Fieramilanocity. Giannini ha ricordato che «il plafond generale nel biennio è di circa 10mila interventi, dunque ci stiamo muovendo molto rapidamente. Poi ci sono le richieste dei Comuni, un altro pacchetto di interventi cantierabili molto consistente». E «sono stati sbloccati 500 milioni dal Patto di Stabilità: stiamo raggiungendo nel biennio i 3,5 miliardi annunciati».

STUDENTI

Revolutioncamp: 12 giorni di dibattiti e musica a Paestum

Torna il Revolutioncamp, campeggio studentesco organizzato da Rete studenti medi e Unione degli universitari. Sarà per il 3° anno a Paestum, dal 25 luglio al 6 agosto, per 12 giorni di cultura, politica, concerti, dibattiti su temi come partecipazione giovanile, Europa, mondo del lavoro, economia, scuola e università, parità di genere. Tra gli ospiti eurodeputati come Brando Benifei ed Elly Schlein, l'economista Tito Boeri, la Segretaria Cgil Susanna Camusso, Bianca Berlinguer e Walter Veltroni con il suo film 'Quando c'era Berlinguer', il ministro Giannini. Tra i concerti gli Zen Circus, gli Asian dub foundation sound system, Mama Marajas, Matrioska.

Sbarchi, il giallo del barcone I superstiti: morti a centinaia

● **Sullo scafo affondato nel Canale di Sicilia ci sarebbero stati 750 migranti, 180 le vittime presunte** ● **In manette cinque scafisti che avrebbero ucciso e buttato in mare le persone**

VINCENZO RICCIARELLI
Crotone

Dopo la tragedia, il giallo. Non c'è pace per le vittime del Canale di Sicilia, il barcone che nei giorni scorsi è affondato portando in fondo al mare un numero imprecisato di vittime. Dopo le prime stime, 29 morti tra cui un bambino di un anno, i cui cadaveri sono stati trovati nella stiva dell'imbarcazione, alcune testimonianze di sopravvissuti raccontano di una vera e propria ecatombe con 181 morti, con diverse centinaia di migranti imbarcati a bordo.

Stando infatti ai racconti di chi è scampato a quell'inferno ed è sbarcato a Messina, a bordo del barcone intercettato dal mercantile danese «Torm Lottead» ad una sessantina di miglia a Sud di Lampedusa, si trovavano 750 persone, 181 delle quali inghiottite dal mare durante la traversata. Sempre secondo quanto riferito dai migranti, tra le vittime ci sarebbero state anche molte donne e bambini. Al momento comunque non risulta avviata nessuna inchiesta, e il bilancio ufficiale della tragedia resta di 30 morti; 29 uccisi dalle esalazioni di gas di scarico nella stiva della piccola imbarcazione, e una deceduta durante il trasferimento

in ospedale. Non è la prima volta che i migranti riferiscono di sfortunati compagni di viaggio morti durante la traversata. Intanto, con l'accusa di omicidio plurimo aggravato, la squadra mobile di Messina ha arrestato 5 extracomunitari ritenuti responsabili della morte di decine di profughi che viaggiavano sul barcone intercettato sabato scorso a sud di Lampedusa, e nella cui stiva sono stati trovati 29 cadaveri. I 561 superstiti, tratti in salvo da un mercantile danese, e trasferiti successivamente nella città dello Stretto, hanno riferito gli episodi di estrema violenza avvenuti a bordo dell'imbarcazione. I cinque ad esempio, per disfarsi dei cadaveri dei migranti morti durante la traversata, che occupavano spazio sul natante, li avrebbero gettati in mare. «Tutte le persone erano in acqua», ha spiegato uno dei sopravvissuti che ora si trovano nella scuola Pascoli di Messina. Fra i dispersi anche alcune donne, raccontano, spiegando che «chi guidava il barcone non si fermava. Noi dicevamo: "Fermati. Fermati". Chiedevamo di fermarsi perché i bambini erano senza cibo e acqua». Le testimonianze dei sopravvissuti concordano sulle modalità con cui decine di profughi sono state ammassate all'interno della stiva del barcone e

chiuse dentro. È stata tolta la scala interna e chiusa la porta dall'esterno eliminando così l'unica presa d'aria alla stiva. In pochi minuti il calore è diventato insopportabile e l'aria irrespirabile a causa dei gas di scarico del motore. La disperazione ha spinto quindi i prigionieri a forzare la porta e salire in coperta. Qui i testimoni raccontano che i cinque arrestati sceglievano a caso le vittime, già in coperta o emersi dalla stiva, uomini o donne che fossero, uccidendo circa 180 persone, poi buttate in mare. I cinque arrestati (un palestinese, un arabo saudita, un siriano e due marocchini) sbarcati in Sicilia, hanno provato a nascondersi tra i profughi accolti. Tre di loro hanno poi cercato di scappare con un biglietto in tasca del pullman per Milano, ma sono stati bloccati dai poliziotti. I cinque hanno raggiunto in carcere i tre cittadini di nazionalità tunisina arrestati domenica per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

Ieri, inoltre, cento immigrati di varie nazionalità sono sbarcati poco dopo le 12,30 al porto di Crotone dalla motonave Alessandro II che li ha trasferiti dalla Sicilia dove erano giunti clandestinamente nei giorni scorsi. Tra i migranti ci sono 21 donne, tre delle quali in stato di gravidanza, e cinque bambini. Per due minori in evidente stato di disidratazione si è reso necessario durante la navigazione tra la Sicilia e Crotone il trasbordo dalla motonave su un'imbarcazione più piccola che, giunta alla banchina del porto calabrese, li ha poi consegnati alle ambulanze del 118.



La ministra Beatrice Lorenzin FOTO LAPRESSE

Banca per l'embrione Il progetto dei «saggi» sulla fecondazione

● **Allo studio c'è un organismo centralizzato di raccordo per i centri**

ANNA TARQUINI

Una banca nazionale dei gameti, la centralizzazione della raccolta di ovuli e seme sotto il coordinamento del Centro trapianti. I saggi che in questi giorni hanno lavorato alle linee guida per la regolamentazione della fecondazione eterologa dopo la bocciatura da parte della Consulta della legge 40, pensano sia necessario un decreto legge per dare norme certe. Soprattutto e prioritariamente una: che nulla sia lasciato alla libera «improvvisazione» dei centri che si occupano di fecondazione. Vogliono istituire un organismo superiore che gestisca l'intero processo di prelievo, selezione e donazione dell'embrione. Ogni centro dovrà fare riferimento a questo organismo.

La base del decreto legge che sarà presentato nei prossimi mesi, si parla di settembre ottobre, poggia sul decreto legislativo del 25 gennaio 2010 n. 16, sul recepimento delle direttive europee. È una materia in realtà già sufficientemente regolamentata dalla legge italiana e tratta dei requisiti necessari in materia di donazione di organi, tessuti e cellule umane. Il decreto fissa dei paletti che riguardano in linea di principio la sicurezza e la selezione dei donatori (cioè l'elenco di analisi e test cui devono essere sottoposti per evitare la trasmissione di malattie gravi o

ereditarie); i criteri di esclusione dei donatori; il consenso; e infine l'accreditamento, appunto, presso l'Istituto dei tessuti che dovrebbe amministrare anche la distribuzione sul territorio italiano. Questo in linea di principio. Poi si passa a regole più dirette: e cioè il diritto all'anonimato da parte del donatore; la soglia massima di donazioni (si parla non più di dieci figli a donatore); l'età che per la donna non dovrebbe superare i 35 anni e per l'uomo i 40. I tecnici consegneranno la relazione al ministro Lorenzin a giorni, per le linee guida bisognerà invece aspettare ottobre.

Ieri il ministro Lorenzin è tornata sul caso delle quattro gravidanze effettuate con l'eterologa prima dell'emanazione delle linee guida. «Al momento non mi risultano gravidanze non abbiamo informazioni in tal senso». E ha specificato: si tratta di un «tentativo di strumentalizzare una questione molto seria e delicata, che riguarda migliaia di coppie. Nessuno centro può effettuare l'eterologa senza autorizzazione della Regione. Il ministero della Salute sta lavorando e oggi abbiamo tenuto l'ultima riunione con i tecnici per linee guida che garantiscano l'eterologa in piena sicurezza. Presenteremo le risultanze di questo lavoro il 28 luglio alla Camera». Quando alla polemica col ginecologo Severino Antinori, che ieri ha attaccato il ministro giudicandola «intimidatoria», e minacciando querelle, Lorenzin ha specificato: «io non faccio braccio di ferro con nessuno, devo far rispettare la legge e applicare una norma molto delicata. Tutti mi chiedono di fare in fretta, nessuno però, e mi sorprende, mi chiede di fare bene».



Concordia, oggi la partenza per Genova con la flotta di navi e rimorchiatori

● Le operazioni di rigalleggiamento del relitto della Costa Concordia sono terminate e oggi la nave lascerà l'Isola del Giglio, dove era naufragata 2 anni fa, verso il porto di Genova dove attraccherà per essere smantellata in più fasi, la prima con uno svuotamento degli arredi. «Il rigalleggiamento della nave - ha spiegato Franco Gabrielli, capo della protezione civile - è avvenuto con una fuoriuscita di 105mila tonnellate di acqua».

«Pagai Papa»: le accuse all'ex Pdl

FRANCA STELLA
Napoli

Non solo soldi, consegnati in diverse tranche da 5 mila euro con tagli da 50 e 100 euro, per un ammontare complessivo da quantificare ma oltre i 20mila euro, ma anche viaggi in Sardegna, auto di lusso in prestito. Questo quanto emerge dalla lettura dell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Amelia Primavera a carico dell'ex deputato del Pdl e magistrato Alfonso Papa e di suo padre Giovanni. A raccontarlo sono gli imprenditori Angelo e Roberto Grillo, padre e figlio, in un lungo interrogatorio reso ai magistrati che hanno indagato sull'ex onorevole.

Tra gli elementi di prova che hanno portato il gip di Napoli a firmare un provvedimento di arresto nei confronti dell'

ex parlamentare Pdl, già sotto processo davanti alla prima sezione penale del tribunale di Napoli dopo un primo arresto nel 2011, c'è anche il racconto di Grillo, l'imprenditore casertano in carcere e considerato legato al clan Belforte di Marcianise, alleato dei Casalesi. Grillo, sentito dai pm il 18 dicembre del 2013, conferma il quadro tracciato dagli inquirenti. «Sì, ho dato soldi all'onorevole Alfonso Papa quando avevo problemi con la giustizia - dice - mi sono sicuramente incontrato con lui nella anno 2009 e 2010, diverse volte, in particolare nel suo ufficio in Napoli alla via Santa Lucia, e gli ho dato 10mila euro in contanti».

Grillo spiega che «era lui a chiedermi i soldi, anche quanto li ho materialmente consegnati al padre. Inoltre ho pagato a lui e ad alcuni dirigenti di Trenitalia una vacanza in Costiera Amalfitana. Gli

ho fatto avere questi soldi quando mi disse che mi avrebbe fatto aggiudicare, a me e alle mie società, sia un appalto di pulizia presso Trenitalia, sia un appalto inerente al porto di Cecina». La stessa tesi è sostenuta dal figlio, Roberto Grillo, anche lui destinatario di provvedimenti restrittivi nell'inchiesta sugli appalti truccati per l'Asl di Caserta e che riferisce di aver pagato la tangente con un bonifico intestata a Gianna, una persona a legata a Papa. «Quando mio padre ha pagato allo studio di Santa Lucia, presso la segreteria dell'onorevole Papa, ero presente anche io. L'onorevole ci disse che aveva delle entrate nella alta dirigenza di Trenitalia sia in Toscana che presso l'onorevole Matteoli il quale, a dire di Papa, ci avrebbe potuto favorire nella aggiudicazione di un appalto inerente la ampliamento di un porto a Cecina».

Stefania Scateni e Beppe Sebaste salutano con immenso affetto

ROBERTO PAPPAGLIONI

editore e scrittore che amava la scrittura degli altri.

È trascorso un anno dalla dolorosa scomparsa di

CLAUDIO ASOLI

La moglie Giovanna, la figlia Silvia, il nipote Edoardo, il genero Gianni e la sua famiglia tutta, lo ricordano con immenso dolore e rimpiangono ogni giorno le sue attenzioni, le sue premure e il suo amore. Il vuoto lasciato da Claudio è e sarà per sempre incolmabile.

A un anno dalla scomparsa di
CLAUDIO ASOLI

la cognata Luisa, i figli e la nuora serbano nel loro cuore il suo dolce ricordo

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Direzione generale
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (MI)
Tel. 02.3022.1/3807
Fax 02.30223214
e-mail: segreteria@direzioneesystem@isole24ore.com

Filiale Toscana, Emilia Romagna, Marche, Umbria, Abruzzo e Molise
Piazza dei Peruzzi, 4 - 50122 Firenze
tel. 055 238521 - fax 055 2396232
e-mail: ufficio.firenze@isole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

ECONOMIA

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Da quando hanno chiuso la mia fabbrica ho fatto tre corsi di formazione regionali: uno per Gestione magazzino, uno per Carrellista e ora uno per Operatrice socio-sanitaria. Ho mandato migliaia di curriculum a cui nessuno ha risposto. Gli ultimi soldi li ho visti a febbraio e sono fortunata: sono i sei mesi finali di cassa in deroga del 2013, la bellezza di 700 euro al mese. Vado avanti così da due anni, il mio compagno è disoccupato e così sono tornata a vivere con i miei: volevamo dei figli ma non ce li possiamo permettere». Maria, maglia e cappello nero come il cielo romano che ha accolto lei e i suoi «colleghi di sventura», ha 42 anni e vive nel Mantovano, non nel profondo meridione. Lavorava in un'azienda del legno, la cui produzione è stata spostata da Quistello a Bastia Umbra (Perugia). Se il nuovo decreto sulla cassa in deroga passerà - 8 mesi di copertura annuale al posto degli attuali 12 - a settembre sarà licenziata. Come lei altre decine di migliaia di lavoratori. Un numero preciso non c'è: c'è chi dice 60mila, chi 150mila.

«VIVERE CON 700 EURO AL MESE»
Ieri mattina era davanti a Montecitorio per chiedere lo sblocco dei fondi per gli ammortizzatori in deroga. Insieme a lei, lavoratori da tutto il Nord Italia, mentre domani si replica con i lavoratori del Sud. Ognuno ha la sua storia, la sua agonia lavorativa. In comune ci sono la dignità e la voglia di lottare per «qualcosa che ci spetta, perché noi non rubiamo niente: se trovassimo un lavoro, lo prenderemmo subito, invece di andare avanti con 800 euro al mese». A parlare è Vincenzo, 41enne triapanato a Torino che racconta una delle storie più beffarde, quella della De Tomaso. «Rossignolo ci ha imbrogliato e

Nuova Cig, nuovi esclusi: in 60mila senza tutele

● I criteri per gli ammortizzatori in deroga si fanno più restrittivi e per molti lavoratori scatta il licenziamento ● I sindacati al governo: «Ci ripensi»

ha truffato la Regione, così da anni dobbiamo scendere a Roma per chiedere di avere i soldi che lo Stato ci ha promesso, firmando un Accordo al ministero del Lavoro». La storia di Vincenzo è ancora più amara. «Sono separato e ho due figlie. Ma mia figlia grande ha deciso di tornare a vivere con me: con la mia ex moglie abbiamo dovuto modificare l'affidamento. Ma adesso con i ritardi dei pagamenti di almeno tre mesi sicuramente perderò l'affido».

Altre storie sono arrivate sul piccolo palco che dava le spalle all'entrata della Camera dei deputati. Palco dal quale hanno concluso la manifestazione - prima di un nubifragio che ha disperso la folla - i tre segretari generali. «Le incertezze sui finanziamenti e sui tempi hanno già portato molte aziende a decidere di non fare più domanda per gli ammortizzatori in deroga, portando quindi ai licenziamenti

...

In presidio a Roma: «Corsi e corsi, ma non trovo niente». «Beffati, perdo l'affido di mia figlia»

dei lavoratori. E noi sappiamo che se un'azienda chiude, poi non riapre più», ha attaccato Susanna Camusso. «Sono mesi interi che questo governo si occupa di riforma del Senato, di riforma costituzionale, della riforma qui e lì. Ci fosse un barlume di iniziative sull'economia, che poi è ciò che dà da vivere agli italiani», l'aveva preceduto Raffaele Bonanni. «Il governo è grandemente colpevole, ha stimato la metà delle risorse necessarie per coprire la cassa integrazione in deroga e poi non le ha erogate», aveva esordito Luigi Angeletti.

A metà giugno *L'Unità* calcolò - tramite i dati delle Regioni - che 138mila lavoratori (65mila in cigd e 72mila in Mobilità) erano in attesa di pagamenti del 2013. Dopo pochi giorni il ministro Giuliano Poletti ha sbloccato 400 milioni (le Regioni stimavano in 566 i milioni necessari per terminare i pagamenti) e nei giorni scorsi ha annunciato l'imminente stanziamento di altri 400 milioni. Ma quest'ultima tranche è legata al via libera del nuovo decreto interministeriale che cambia le regole e stringe i paletti di concessione: i mesi di copertura scendono da 12 a 8, «calcolati tenendo conto di tutti i trattamenti concessi dal primo gennaio 2014», con una

retroattività assai discutibile. Per fruire della nuova Cig bisognerà avere un'anzianità lavorativa aziendale di almeno 12 mesi. Il sussidio in deroga non potrà più essere concesso in caso di cessazione, in tutto o in parte, dell'attività d'impresa.

L'opposizione di sindacati e Regioni è totale. Dal governo arrivano timidi segnali in vista dell'incontro con le Regioni del 30 luglio: i mesi potrebbero tornare 12 ma ad invarianza di risorse, diminuendo il valore dell'assegno. Una richiesta definita «irricevibile» da Cgil, Cisl e Uil.

Il rischio che i sindacati vedono all'orizzonte è la volontà del governo di trasformare cassa e mobilità in deroga nel solo Aspi, l'ammortizzatore sociale introdotto da Elsa Fornero che è a carico della fiscalità generale, al netto di un contributo introdotto sui contratti a termine pagato dalle aziende. Il sindacato infatti chiede invece il superamento della cig in deroga attraverso di un altro istituto mutualistico. Lo schema sarebbe quello dei Fondi di solidarietà, lanciati sempre dalla riforma Fornero, ma finora falliti per i pochi accordi di settore sottoscritti tra organizzazioni imprenditoriali e sindacati che hanno portato ad un sostanziale stop al progetto.



Sergio Marchionne FOTO LAPRESSE

Sognando Volkswagen la Fiat si accorda con Renault per un furgone

MARCO TEDESCHI
MILANO

In altri tempi un'intesa fra Fiat e Renault per la produzione di un veicolo commerciale sarebbe stata inserita senza esitazione nella categoria dell'ordinaria amministrazione. Ma molte cose sono cambiate e stanno tuttora cambiando in un settore, quello dell'industria automobilistica, che nel Vecchio Continente sta ancora scontando una crisi di mercato senza precedenti, specie nelle nazioni del Sud Europa. Ed allora quanto annunciato ieri finisce inevitabilmente per gettare dell'ulteriore benzina sul fuoco delle possibili alleanze e fusioni nel rischio internazionale dell'automobile. Il tutto a pochi giorni dai rumors che volevano Volkswagen addirittura interessata a rilevare tutto il Lingotto.

Dunque, Renault e Fiat hanno annunciato la firma di un accordo in base al quale il gruppo francese fornirà all'azienda italiana, da poco confluita nella neonata FCA insieme a Chrysler, un veicolo commerciale leggero basato su una piattaforma realizzata dalla stessa Renault. Il design del veicolo, si legge nella nota diffusa dal Lingotto, «sarà sviluppato da Fiat e sarà caratterizzato da elementi unici e distintivi per il modello a marchio Fiat Professional». Un'intesa che peraltro non darà frutti industriali immediati. Infatti, «il veicolo - prosegue la nota della casa automobilistica torinese - sarà prodotto da Renault in uno stabilimento francese a partire dal secondo trimestre del 2016».

LA VICENDA VOLKSWAGEN

Come detto, l'annuncio dell'accordo produttivo italo-francese giunge a pochi giorni da *bailamme* mediatico provocato da un articolo pubblicato su un periodico tedesco. In particolare, la rivista tedesca "Manager Magazin" aveva parlato di trattative avviate dalla Volkswagen con l'obiettivo di arrivare ad una fusione con Fiat piuttosto che all'acquisizione di una quota di controllo azionaria della casa italiana. Indiscrezioni peraltro non suffragate da dichiarazioni interne alle due aziende interessate, nonché oggetto di rapide smentite. Dapprima lo hanno fatto il Lingotto e la holding. Poi è stata la volta della stessa Volkswagen. In una nota la casa automobilistica tedesca, una delle tre maggiori al mondo, ha fatto sapere senza giri di parole che «non ci sono in corso dei progetti di fusione o di acquisizione con Fiat. Al momento ci stiamo concentrando sul miglioramento dell'efficienza all'interno del gruppo».

RAPPORTO ABI

Sofferenze record ma le banche fanno un po' più di credito

Nuovo record di sempre per le sofferenze bancarie che a maggio hanno raggiunto quota 168,6 miliardi di euro rispetto ai 166,5 miliardi di aprile e circa 32,9 miliardi in più rispetto a maggio 2013 (+24% annuo). Lo afferma l'Abi nel suo rapporto mensile. A giugno l'ammontare dei prestiti alla clientela erogati dalle banche 1.842,7 miliardi di euro, è nettamente superiore all'ammontare della raccolta da clientela, 1.718,2 miliardi di euro. In miglioramento anche la dinamica dei prestiti bancari. Su base annua, i finanziamenti registrano una riduzione più lieve (-2,2% in miglioramento rispetto al -3,1% del mese precedente e dal -4,5% di novembre 2013). I finanziamenti a famiglie e imprese si posizionano al -1,4% come variazione annua a giugno 2014 dal -2,4% del mese precedente e -4,5% a novembre 2013. È il miglior risultato da luglio 2012.



Presidio di Cgil, Cisl e Uil per il rifinanziamento degli ammortizzatori in deroga, ieri a Roma in piazza Montecitorio FOTO LAPRESSE

I facchini bolognesi la spuntano: 22 assunti

A. BO.
abonzi@unita.it

Potrebbe essere definitivamente chiusa la lunga vertenza dei facchini che lavorano in appalto a ditte esterne nei magazzini della Granarolo, nel Bolognese. Una lotta - quella degli addetti quasi tutti immigrati - costellata di ripetuti blocchi e numerose manifestazioni, la cui eco ha travalicato i confini cittadini.

Ad annunciare l'intesa raggiunta sono i Si Cobas, che hanno pubblicato sul proprio sito web un comunicato a firma «Comitato dei licenziati», al termine di un incontro svoltosi ieri in Prefettura: «La lotta paga», esulta il sindacato di base. «Dopo 15 mesi dal loro licenziamento e una estenuante lotta dei 51 lavoratori - recita il comunicato - si è firmato l'accordo che prevede la soluzione

entro il 31 agosto per i 37 lavoratori che fanno capo alla Legacoop»: si parla del reintegro di 22 lavoratori, mentre 9 erano già entrati in base all'accordo di un anno fa e 6 saranno incentivati in vario modo all'esodo.

NIENTE RICHIESTE DI DANNI

È stata poi attivata la cassa integrazione in deroga fino al 31 agosto e stamattina saranno firmati i verbali di conciliazione economica per il pregresso richiesto dai lavoratori. I punti qualificanti dell'intesa, continuano i Si Cobas, sono anche altri: le aziende interessate «rinnunceranno ad ogni pretesa economica (secondo i loro calcoli un milione e 950.000 euro) per i danni provocati dagli scioperi». Inoltre, recita sempre il comunicato, le imprese hanno annunciato il «ritiro delle denunce fatte presso le

istituzioni competenti a carico delle persone che, a vario titolo, hanno partecipato attivamente alle proteste legate alla presunta vertenza». Nell'inverno scorso, infatti, più volte ci sono stati scontri piuttosto pesanti tra lavoratori e polizia davanti ai cancelli presidiati dagli addetti, che volevano bloccare i camion dei rifornimenti per i magazzini. Ci furono anche arresti di alcuni manifestanti.

Resta da risolvere il problema dei 14 lavoratori in capo alla Cogefrin, ma il

...

Firmato l'accordo dopo 15 mesi di lotte e blocchi degli addetti quasi tutti immigrati

Comitato si dice fiducioso, prevedendo di mettere in atto «lo stesso percorso per arrivare entro una settimana alla firma dell'accordo in Prefettura». Cogefrin, da parte sua, vorrebbe una conciliazione economica con i lavoratori.

Esprimono soddisfazione, intanto, anche i collettivi che per mesi hanno sostenuto i facchini in mobilitazione. Il centro sociale Crash, ad esempio, parla in una nota di un «gigantesco passo in avanti imposto dalla resistenza degli operai nei confronti dei padroni». Il collettivo Hobo osserva: «Ora sappiamo, nella materialità dello scontro, che vincere si può e che l'unità è la nostra arma più potente. Se vinciamo a Granarolo siamo tutti più forti, avevamo detto. Ora lo siamo: per questo dobbiamo generalizzare le lotte dei lavoratori della logistica», recita un comunicato.

COMUNITÀ

La polemica

Agricoltura, il pensiero corto della sinistra



Gilberto Corbellini

SEGUE DALLA PRIMA

Se solo qualche politico under 50, che si dica di sinistra o riformista, sapesse chi era Manlio Rossi Doria. Perché di Farinetti e Petrini, i leader di sinistra conoscono e narrano le gesta. Prima di Renzi, i segretari Pd andavano in pellegrinaggio dal guru di Slow Food, a Pollenzo, per raccogliere il verbo sulla «Terra madre» e altre insensatezze. Una vera tristezza: i segretari del vecchio Pci avranno avuto tutti i difetti possibili, ma conoscevano la storia economica dell'occidente e avevano tutti letto Giacomo Leopardi, per cui non si sarebbero mai fatti incantare da certe fantasie nostalgiche e ingannevoli.

All'indomani dell'incarico per fare il governo, Matteo Renzi direttamente convocava Farinetti, chiedendogli lumi sull'agricoltura italiana. Un gesto che ricorda quando i presidenti incaricati della Dc chiedevano a Giovanni Agnelli consigli sulla politica industriale del Paese. Sviluppando l'analogia, ci si può chiedere se Agnelli e il suo cerchio magico, da Valletta in poi e includendo quel che ha fatto De Benedetti con l'Olivetti, hanno pensato ad arricchirsi personalmente, ovvero a promuovere l'innovazione industriale nel Paese moriva.

Manlio Rossi Doria, morto nel 1986, è stato il più intelligente e competente studioso dei problemi agricoli italiani da *l'Unità* ai primi anni Ottanta, e si sarebbe disgustato di fronte a un decreto sull'agricoltura come quello che, in questi giorni, il governo ha il coraggio di chiamare «Di Competitività». Decreto che ipocritamente criminalizza la semina di ogm, cioè di un'innovazione tecnologica preziosa per valorizzare proprio la realtà altamente differenziata dei sistemi agrari che caratterizzano l'ecologia del Paese. Strepitosamente lucide e tecniche le analisi di Rossi Doria sul circolo vizioso della povertà dei contadini del meridione, e le sue battaglie, con vari ruoli, contro la Coldiretti di Paolo Bonomi.

Ricordiamolo ai giovanotti che avanzano: nel Secondo dopoguerra la Coldiretti di Bonomi era costantemente nel mirino della sinistra e dei laici, in quanto rappresentava lo zoccolo conservatore e reazionario del Paese. Per decenni spadroneggiò, sfruttando i patronati e il combinato di persistente ignoranza e crescente benessere che interessava il mondo agricolo, riuscendo e far eleggere in Parlamento truppe di decine di deputati e senatori nelle file della Dc. Dopo aver ricoperto importanti incarichi tecnici e promosso la nascita di centri studi e ricerche per lo sviluppo economico del mezzogiorno, dal 1968 al 1976 Rossi Doria fu eletto senatore per il Psi. En passant, egli capiva molto più di chiunque altro accademico e politico italiano di agricoltura perché aveva coltivato la propria formazione scientifica, studiando molta chimica, l'entomologia e la botanica, e fatta propria la filosofia positivista dell'agronomo novarese Oreste Bordiga. La solida preparazione scientifica gli consentì, per esempio, di non cadere vittima delle infatuazioni sovietiche in materia di pseudoscienze dell'agricoltura, co-

me accadde al comunista Emilio Sereni. Una pseudoscienza che persiste nella sinistra e tra gli intellettuali snob e tecnofobi, e che oggi è ben rappresentata dalle credenze quasi superstiziose diffuse da Slow Food e dagli adepti di quei misteri gaudiosi che sono «cibo biologico», «a km zero», etc.

Qualche lezione di storia d'Italia e di metodo scientifico andrebbe somministrata ai giovani che avanzano nel Pd e nella sinistra. Incluso ricordargli cosa ha rappresentato in negativo Coldiretti per l'evoluzione dell'agricoltura e per la diffusione del familismo e del clientelismo in Italia. Ci si dovrebbe ricordare anche del fallimento di Federconsorzi, una delle pagine più vergognose nel tramonto della Prima Repubblica, costato miliardi di euro alle casse dello Stato. La svolta ecologista di Coldiretti è solo una strategia per superare indenne la scomparsa della Dc, mantenendo intatto, attraverso i voti elettorali, il potere assoluto di condizionare le scelte politico-economiche nazionali in materia di agricoltura. Perché questo potere significa gestire gli ingenti aiuti europei all'agricoltura italiana.

Piacerebbe chiedere se sanno chi era Manlio Rossi Doria, all'onorevole Maurizio Martina, ministro Pd delle Politiche agricole, alimentari, etc. (Mipaaf), o al presidente del Consiglio, che vogliono criminalizzare l'innovazione agricola e la libertà d'impresa. Ma anche alla presidente della Regione Friuli Debora Serracchiani, che ha chiesto e ottenuto la distruzione di un campo sperimentale di mais Ogm nella sua regione, difeso da coraggiosi agricoltori. In una recente intervista rilasciata al quotidiano *Liberio*, l'onorevole Martina ha detto che quando si diplomò in agraria vedeva la politica come alternativa allo studio («pensavo più alla politica che allo studio»), come se per far politica non si dovesse studiare.

Forse, se avesse studiato di più, il ministro Martina si sarebbe affidato a consulenti meglio informati o più obbiettivi di chi gli ha suggerito l'articolo apparso due domeniche fa sul *Sole24Ore*. È incredibile che un ministro scriva

che si investono 700 milioni di euro per la ricerca agricola, quando i finanziamenti Mipaaf sono di fatto ridotti a zero da tre anni. Quei 700 milioni sono forse l'ammontare dei bilanci (gonfiati?) degli enti dal Mipaaf, cioè sono gli stipendi di persone che da anni si girano i pollici, non potendo sviluppare e far proprie le tecnologie e le ricerche che nel mondo avanzato si fanno usando davvero i dati «omici», che l'onorevole Martina tanto decanta. Ma chi li produce quei dati? Non certo gli istituti controllati dal ministero. E poi: come si può in un articolo che è un inno alla ricerca genomica e genetica, non dire una parola sugli ogm? In altri termini, il ministro è riuscito a non rispondere a uno solo degli argomenti sviluppati sullo stesso quotidiano dalla senatrice a vita, farmacologa e staminologa Elena Cattaneo.

Lasciando da parte quelli scientifici, che proprio non esistono, anche gli argomenti economici o politici anti-ogm non reggono. Ed è qui che si avverte la mancanza di economisti del calibro di Rossi Doria. Il consumo di cibo biologico in Italia vale il 2%, il che significa che il 98% della popolazione non compra questi prodotti. Anche perché costano di più e non sono più nutritivi. Fa specie che a sinistra ci si preoccupi di rincorrere le papille gustative e le credenze pseudoscientifiche dei signorini post-comunisti (ma anche di quelli non diventati post-qualcosa. Che un tempo chiedevano più benessere per tutti, e oggi predicano la decrescita (ma non per i loro guadagni!). Con l'avanzare della crisi economica il cosiddetto biologico e made in Italy (o by Eataly?) diventerà ancor più marginale nei consumi nazionali, dato che la frazione di poveri nel Paese sta crescendo. È irresponsabile e offensivo ascoltare gli anti-ogm quando dicono che bisogna essere disposti a pagare di più il cibo per aiutare gli agricoltori. Un argomento che ricorda la celeberrima frase attribuita a Maria Antonietta, moglie di Luigi XVI e poi ghigliottinata, che di fronte alle sollevazioni rivoluzionarie francesi avrebbe detto: «Se il popolo non ha più pane, che mangi brioche». Meditate, signorini, meditate!

Maramotti



Dialoghi

Le incertezze di Obama

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Un dirigente islamista ha detto che «sono pronti a combattere per mesi», Netanyahu che «una tregua non è in agenda». Peres parla di un'inevitabile operazione di terra. Abu Mazen ha denunciato il genocidio di Gaza. È guerra già nelle parole. Obama, deplora i danni subiti dai civili ma condanna soprattutto i lanci di razzi su Israele. Calcolo politico o concreta impossibilità?

FABIO SICARI

In difficoltà con l'opinione pubblica e spaventato dalle elezioni di metà mandato previste per in autunno, l'Obama di oggi è un presidente ed un uomo molto diverso da quello che tante speranze aveva suscitato al tempo della sua elezione. La violenza unilaterale delle sue dichiarazioni su quelli che lui chiama ancora i «terroristi» di Hamas e sulle responsabilità di Putin nella crisi ucraina, lo riportano infatti al ruolo

modesto di un uomo di parte. Quello di cui ci sarebbe bisogno oggi, invece, è l'Obama di allora: capace di far partire una trattativa seria, sotto l'egida Onu, fra Russia, Ucraina e Ue e di dire con fermezza ad Israele che i bombardamenti che coinvolgono i civili debbono essere interrotti subito. Riaprendo un negoziato capace di portare allo scoperto anche le minacce alla pace che vengono dai più inquieti dei leader di Hamas. Spiegando agli israeliani che gli ispettori dell'Onu potrebbero essere più efficaci dei soldati israeliani nell'identificare i tunnel in cui i palestinesi nascondono le armi e che grande stanchezza c'è, nell'opinione pubblica mondiale, di fronte alla politica attuale di Tel Aviv. Dimostrerebbe Obama una vera amicizia per gli israeliani proprio confrontandosi con loro ed ascoltando gli appelli che tanti altri Nobel come lui stanno lanciando. Per una pace cui si deve arrivare subito.

L'intervento

Università, la valutazione non risolve i veri problemi

Alessandro Figà Talamanca
Analisi Matematica
Univ. La Sapienza



NON SI PUÒ DIRE CHE IL MONDO POLITICO, NEGLI ULTIMI QUATTRO O CINQUE ANNI, ABBA TRASCURATO L'UNIVERSITÀ. NEL BENE O NEL MALE, I GOVERNI CHE SI SONO SUCCEDEUTI, SONO INTERVENUTI PIÙ VOLTE, con leggi, decreti e circolari (ed anche con un taglio massiccio del finanziamento statale, che è diminuito, in termini reali, di circa il 18% tra il 2008 e il 2013).

A parte i tagli dei finanziamenti, gli interventi normativi più incisivi sono quelli derivanti dall'applicazione della cosiddetta «riforma Gelmini» entrata in vigore nel gennaio del 2011. La riforma ha modificato radicalmente l'assetto della docenza universitaria, sopprimendo il ruolo iniziale dei ricercatori universitari (e generando così costi supplementari per il sistema), ha rivoluzionato il sistema di reclutamento e promozione dei docenti, ha aumentato i poteri e le competenze dell'Agenzia Nazionale per la Valutazione dell'Università e della Ricerca (Anvur), la quale a sua volta ha dettato «criteri e parametri» per la valutazione della qualità della ricerca scientifica, ai fini di un gigantesco «esercizio» di valutazione della ricerca che è stato svolto a cura dell'Anvur, ma anche ai fini della valutazione di candidati alle posizioni di docente universitario. Infine, sempre attraverso l'Anvur, il ministero, sta definendo procedure per «l'accREDITAMENTO dei corsi di studio».

È lecito però chiedersi fino a che punto l'attivismo del ministero e del Parlamento abbia contribuito alla soluzione dei principali problemi del nostro sistema universitario. Quali sono dunque i problemi principali? A questa domanda risponde compiutamente il rapporto 2013 sullo stato dell'università presentato dall'Anvur nel gennaio scorso. Si parte da un meditato confronto internazionale per indicare tre problemi strettamente connessi. Il primo è il basso numero di laureati nella popolazione giovanile italiana, il secondo è l'alto numero di abbandoni degli studi tra gli iscritti, il terzo è l'altissima percentuale di ritardi negli studi che portano ad una durata media di oltre cinque anni per un corso di studi che dovrebbe durare tre anni. Il rapporto dell'Anvur precisa che non siamo molto distanti dalla media europea quanto a percentuale di diplomati nella popolazione giovanile, né è molto diverso il tasso di passaggio dalla scuola secondaria all'università, anche se da noi sono pochi gli studenti di età più matura che si iscrivono dopo una esperienza lavorativa di qualche anno. È dunque principalmente l'alto tasso di abbandoni a determinare il basso numero di laureati. È troppo facile osservare che le molte riforme degli ultimi cinque anni non tentano nemmeno di affrontare questi difficili problemi (osserviamo subito che si tratta di problemi difficili perché non avrebbe senso forzare le università ad aumentare la proporzione dei laureati sugli immatricolati, rendendo più facili le promozioni.)

Ma come mai tra i tanti interventi sul sistema universitario non ce ne è uno che affronti questi problemi? La risposta a questa domanda non è difficile: Parlamento e governo sono intervenuti su sollecitazione di docenti universitari più interessati alle beghe interne e alle rivalità tra «scuole», che al funzionamento del sistema di istruzione superiore. Così il problema centrale dell'università italiana è divenuto il sistema di reclutamento e promozione dei docenti e con esso l'inseguimento del Santo Graal, ovvero dello strumento perfetto per misurare la «qualità della ricerca scientifica». Si tratta di una impresa impossibile: la ricerca scientifica è (anche) un'attività creativa la cui qualità, come la qualità della produzione artistica non è misurabile oggettivamente; come per le credenze religiose, sono in molti però a ritenere che le proprie valutazioni soggettive abbiano il carattere dell'oggettività.

In ogni caso i problemi principali del sistema universitario sono passati in secondo piano, perché non interessavano i professori. Eppure il rapporto dell'Anvur arriva a conclusioni precise: «Il fatto che quasi un terzo degli immatricolati abbandonano o cambiano corso di studi dopo il primo anno indica la difficoltà del passaggio scuola-università. I dati sulla dispersione (quasi il 40%) e sul tempo medio per il conseguimento della laurea mostrano inoltre una bassa produttività del sistema, con costi diretti ed indiretti di difficile quantificazione ma sicuramente elevati. Basti pensare ai ritardi nell'ingresso nel mondo del lavoro in un contesto quale quello italiano che a sua volta impone tempi di inserimento dei giovani estremamente lunghi». Ma di queste conclusioni non si tiene conto nemmeno quando l'Anvur affronta i problemi della «qualità della didattica». Si interviene allora con la cosiddetta «Autovalutazione, Valutazione periodica, Accredimento» (Ava) che, indipendentemente dai suoi meriti, è rivolta a migliorare l'insegnamento all'interno dei singoli corsi di studio. Si elude così il problema principale segnalato dall'Anvur stesso: le difficoltà del passaggio scuola-università. Non ci sono ricette di immediata applicazione per risolvere questi problemi. È probabile però che sia necessaria una maggiore flessibilità degli insegnamenti del primo semestre rivolti alle matricole, e soprattutto un maggiore investimento delle risorse di docenza nell'insegnamento del primo anno. Il governo anziché accodarsi all'inseguimento del sistema perfetto di reclutamento dei docenti dovrebbe almeno indicare come prioritaria la soluzione di questo problema.

COMUNITÀ

L'intervento

Il Medioriente e il realismo che ci manca

Fabio Nicolucci



IN QUESTE SETTIMANE SIAMO SPETTATORI SGOMENTI ED ATTONITI DI UN ENORME INCENDIO ALLE PORTE DI CASA. IL MEDIORIENTE È IN FIAMME. PER TANTERAGIONI, STORICHE, POLITICHE ED IDENTITARIE, la nostra attenzione è monopolizzata dalla terribile guerra tra Hamas e Israele. Ma lo sconvolgimento è regionale: dalla Siria e al Libano, all'Iraq, non vi è uno stato nel Levante - se vogliamo per un momento far finta che il problema Libia non esista - indenne da esso. Non chiudere gli occhi e aprire la bocca alla politica di fronte a queste tragedie è innanzitutto dovere di ogni essere umano. Ma poi lo è per ogni cittadino europeo e sincero democratico, non fosse che per la vicinanza a casa nostra e per la rilevanza di questa regione negli equilibri mondiali.

Primo passo per poter proporre una vera soluzione è cominciare dall'elaborare un'analisi seria e realista. La sinistra, proprio sul medioriente, da tempo ha abbandonato ogni sforzo di rinnovamento nel pensiero e nell'analisi, per ripetere o inefficaci rigetti delle analisi altrui oppure ireniche e dunque velleitarie ricette di pura testimonianza.

Non a caso, con la fine del mondo da essa conosciuto - quello della Guerra Fredda - non ha fatto altro che aggirarsi sperduta fra macerie montanti. Illuminante il caso dell'intervento in Iraq proposto dai neoconservatori Usa nel 2003: ad esso si sono opposte le bandiere della pace ma nessuna valida alternativa. Questo problema si ripropone oggi, di fronte al dramma siriano e alla guerra di Hamas contro Israele e alla sua reazione.

Responsabilità della sinistra è quella di proporre una lettura di ciò che sta avvenendo tale da incidere nei processi reali e da

costruire un diverso ordine regionale. Si tratta di un compito possibile, perché la ricetta dei neoconservatori con Bush è stata sì capace - occorre riconoscerlo - di operare una discontinuità e destabilizzare un ordine regionale oramai decrepito in voga dal 1945. Ma non è stata capace di costruire uno nuovo. Perché era basata su una lettura del mondo che individuava alcune giuste cause dei problemi regionali - in particolare l'assenza di democrazia - senza però saper proporre valide soluzioni. Soluzioni impossibili se si individua moralisticamente negli «Stati canaglia» e non negli «Stati falliti» il principale problema della regione. Una regione dove l'interdipendenza è fortissima ma trasversale, ed avviene sulle membra di una statualità tradizionalmente assai debole.

Soluzioni impossibili, per di più, se si guarda come facevano i neocon attraverso le lenti di un pensiero dicotomico che mutua dalla Guerra Fredda categorie moralistiche del Bene contro il Male, e che sostituisce «Comunismo» con «Islam». Uno scenario di scontro tra civiltà non solo produttore di frizioni, ma che sacrificava anche le migliori forze riformiste della regione. Perché lo scontro non è - come sostenevano i neocon - tra le civiltà, bensì all'interno di esse. Tra riformisti e reazionari.

Ed oggi la regione è in fiamme. Non solo. Sta sorgendo un'angosciante alternativa che potrebbe fare proseliti, un "quasi stato" a cavallo tra Siria e Iraq dove si tagliano gole ai miscredenti, si raccolgono tasse e gestiscono flussi di denaro avendo per le mani depositi di armi chimiche. Non a caso recentemente il capo del Mossad Tamar Pardo ha affermato che «il problema più grave per la sicurezza di Israele è l'Isil

...

Lo sconvolgimento attuale riguarda tutta la regione: dalla Siria al Libano, all'Iraq

più di Hamas». Uno Stato "altro" da dove si lancia una sfida non solo ai fragili equilibri interni di Siria e Iraq, ma anche a tutti noi, anche perché contiene un progetto di rinnovamento e "rottamazione" dell'attuale dirigenza di A-Qa'ida: mentre infatti il capo politico dell'Isil sfida la leadership di Al-Zauahiri - che definisce l'Isil come «estremista» - essa viene rilanciata anche sul piano ideologico dal ventinovenne Al-Athari, che dalle lande dell'Isil sfida la finora indiscussa in Al-Qa'ida guida ideologica di Al Maqdisi e Al Filastini.

Se questo è il quadro sommariamente descritto, appare chiaro che la via non può essere che quella di invertire la tendenza alla disgregazione e al disfacimento dei legami, sia civili sia statuali. Per far questo occorre guardare a ciò che è reale. Per quanto riguarda la Siria e il connesso problema dell'Isil, è presto detto: senza l'Iran non si va da nessuna parte. L'Italia ha da questo punto di vista carte da giocare, che risalgono al meglio della sua politica mediterranea. Occorre con voce alta segnalare nell'ambito transatlantico la propria disponibilità a metterli a disposizione, superando resistenze moralistiche.

Per quanto riguarda Israele e Hamas, invece, il problema è la disgregazione della società palestinese, che aiuta gli estremismi e tacita i riformisti, di qua e di là. Oggi in Hamas parlano i radicali e propugnano "guerra infinita". E Israele - a cui la sinistra dovrebbe guardare liberandosi di una anacronistica equidistanza per poter poi più credibilmente in una nuova vicinanza criticarne di volta in volta le politiche - risponde. Allora, una volta ristabilita una sorta di "hudna" (termine arabo per tregua, ndr), che è lo sbocco obbligato, "costringere" Hamas in un campo politico è la via da seguire. In questo senso la formazione di un governo di unità nazionale palestinese non è il problema ma parte della soluzione. Perché ci sono tempi nei quali non si può fare ciò che è giusto e che ci piace, ma occorre fare ciò che non ci piace ed è però necessario.

L'analisi

Se l'Europa scoprisse il segreto della fiducia

Paolo Borioni



SEGUE DALLA PRIMA

In sede di trattativa è ovviamente essenziale, per il governo italiano e i suoi potenziali alleati (Hollande), ribattere su questo punto. È infatti importante determinare quale sia la percentuale di discostamento dei conti italiani dagli accordi dovuta alla crisi, ma occorre sapere che questo, proprio in sede di calcolo, non è affatto semplice. Ne deriva la necessità di impostare una strategia argomentativa e di alleanze che, su questo punto, rafforzi la battaglia, allarghi il fronte e aumenti il numero dei possibili sbocchi. La difficoltà nel determinare quanto deficit dipende dalla congiuntura e quanto invece dipende da altro, rende infatti necessario usare una gamma più ampia di argomenti atti a favorire un'interpretazione favorevole a noi, ma anche alla reale possibilità di uscire dalla crisi. A tal fine occorrono in particolare due cose: descrivere la questione italiana in termini meno auto-punitivi di quanto si sente fare e sfruttare meglio il modo in cui la stessa Germania di Schröder, dal 2003, ha attuato le proprie riforme.

La prima questione va posta come segue: l'Italia ha mostrato negli ultimi venti anni una capacità di stare vicino agli obbiettivi di deficit e avanzo primario che è per certo migliore della media europea. Compresa la Germania. La storia recente italiana è dunque un insegnamento per tutta l'Europa: si riesce ad avere un'economia sana, cioè equilibrata nei conti e capace di controllare il debito complessivo, soprattutto se si investe nella propria innovazione socioeconomica. Il problema italiano è che all'incrocio di due fasi cruciali (prima Maastricht e poi l'esplosione della crisi) questa modernizzazione, per motivi storici, non era stata ultimata nonostante il grande progresso compiuto dal nostro Paese dal 1945 in poi. Ergo, oltre alla maggiore flessibilità congiunturale nei conti, l'Italia e i suoi alleati devono soprattutto ottenere un ciclo di investimenti che vada molto oltre i pochi decimali di punto ottenibili anche con una interpretazione favorevole dei trattati. Ciò è vitale sia per abbassare stabilmente il debito in Italia, sia per far rinascere la domanda interna della Ue. La strada della continua deflazione salariale e della svalutazione del lavoro va nella direzione giusto opposta: non rende davvero competitivi i Paesi in difficoltà e potrebbe anzi, vista la grande integrazione delle economie Ue, sospingere verso il basso anche i salari di altri Paesi. Se, insomma, si procede svalutando il lavoro e il salario italiano anche l'effetto del Salario Minimo tedesco appena introdotto potrebbe essere minore di quanto ci si aspetti.

Tutto questo, dunque, riguarda anche la Germania e i Paesi nordici: compresi quelli in cui ripresa e produzione sono deludenti e dove emerge chiaramente la necessità di puntare sulla domanda interna europea. Per esempio, il premier conservatore svedese Reinfeldt sta scontando gravemente il non avere sfruttato meglio il grande surplus economico della Svezia per far rinascere la domanda interna e una migliore occupazione dei suoi concittadini lavoratori: è in gravissimo svantaggio nei sondaggi (le elezioni sono a settembre) ed è probabile che a vincere saranno i socialdemocratici e la sinistra (al contrario della Francia, dove a vincere potrebbe essere Marine Le Pen).

La verità è che non se ne esce senza un programma di investimenti in tutti i Paesi e di maggiore domanda interna nei Paesi in surplus. Da questo punto di vista è senz'altro un bene che il vice cancelliere tedesco, il leader socialdemocratico Sigmar Gabriel, sia anche ministro dell'Economia. Egli ripete e ricorda spesso due cose: la prima è che quando la Germania fece le sue riforme con Schröder, essa violò alla grande le regole europee sul deficit: se non l'avesse fatto l'impatto della disoccupazione sarebbe stato insostenibile e la Germania non avrebbe realizzato i successi che oggi vanta. Basta ascoltare Gabriel e si capisce che nella Ue non esistono popoli rei e popoli virtuosi, ma solo popoli che, con tutti i loro difetti, riescono ad utilizzare al meglio i mezzi a loro disposizione: per esempio la flessibilità delle regole. La seconda cosa che Gabriel ricorda è la necessità di un grande piano di investimenti per la modernizzazione industriale di tutta Europa. Oltre alla domanda effettiva garantita dall'investimento produttivo qualificato e massiccio (anche in infrastrutture, energia, rinnovamento di patrimonio immobiliare e territorio) questo tipo di scenario apre a migliori salari ed occupazione più stabile. Non solo, ma una modernizzazione più diffusa (per esempio nel nostro Mezzogiorno) può trasmettere fiducia nel fatto che ogni singolo Paese (come la Germania nel 2003) può recuperare facilmente deficit e passivo nella bilancia dei pagamenti perché ha i mezzi produttivi per rimediare gli effetti. Ecco allora che sarebbe più semplice far nascere un'Unione anche basata sulla maggiore fiducia, sospinta dal fatto che, quando possono, sono molti e diversi i Paesi che, remunerando il lavoro meglio di oggi, possono ampliare il mercato europeo senza piombare (grazie agli investimenti innovativi) in modo incontrollato nei vari deficit. Ne può nascere un'Europa diversa, ispirata a quell'intreccio di Keynes e Schumpeter che fu un tempo il modello socialdemocratico nordico. Un modello che Katainen, da conservatore finlandese e arcigno alliere della via ottusa al rigore, vuole casomai distruggere.

L'Unità in lotta

Questo giornale miracolo d'accoglienza

Stefano Piedimonte
Scrittore

SENZA GIRARCI TROPPO INTORNO: PER ME SI TRATTA DI UNA QUESTIONE PERSONALE. Dalla questione personale, però, ho tratto alcune considerazioni che sono estendibili e trasversali. Quindi ne parlerò senza il timore di sembrare troppo grato, troppo reverente - e quindi poco obiettivo - verso un giornale che mi ha dato tantissimo.

Due anni fa, nel 2012, finii di scrivere il mio primo romanzo. La mia esperienza di narratore era inesistente: mi affacciavo all'editoria di libri da perfetto novellino, e avrei baciato i piedi a chiunque mi avesse prestato ascolto o anche un briciolo d'attenzione. La pubblicazione del romanzo era imminente, in casa editrice si preparava il lancio per la stampa, il piano marketing, gli incontri con i giornalisti e un tour di presentazioni ai festival e nelle librerie. Speravo, con un certo ardore ed un colpevole narcisismo, che qualcuno si decidesse a intervistarmi. Un esordiente con qualche anno di esperienza come cronista nei

giornali locali ma nessun aggancio nelle redazioni dei quotidiani nazionali, se non trova una fiducia, una disponibilità, un'accoglienza da parte delle redazioni che contano, sarà costretto molto probabilmente a precettare amici e parenti (con somma e malcelata vergogna) perché sommano una copia del suo primo romanzo.

E invece accadde questo. Accadde che un giorno mi telefonarono dall'ufficio stampa del mio editore e mi dissero: «L'Unità vuole pubblicare il primo capitolo del tuo romanzo. A te va bene?». Voi che avreste fatto? Se vi foste trovati al mio posto, intendo. Cosa avreste risposto? «Sì»? «Direi di sì»? «Corro»? «Faccio un voto alla madonna di Pompei»?

Per farla breve, nacque così questa mia vicinanza a l'Unità, con la sorpresa di un autore esordiente, che però sa bene come funzionano le cose nei giornali, quanto poco tempo ci sia nelle redazioni per valutare con serenità la grana di un romanzo, quanto spesso le meravigliose aspettative di uno scrittore vadano a infrangersi contro lo scoglio dell'indifferenza, dello scetticismo, dei tempi assurdi e dei carichi di stress che ammorbandano le persone ne rendono il lavoro asettico, impiegatizio, piatto e senza guizzi.

A l'Unità, evidentemente, questa cosa non è mai accaduta, questo abbruttimento non ha mai attecchito. Si tratta di un piccolo e invisibile miracolo. Invisibile perché spesso un giornale ha due facce: una è quella che offre ai lettori, un'altra è quella che riserva ai propri collaboratori. Raramente queste due facce coincidono.

Qualche tempo dopo, in circostanze

che definirei bizzarre - e che meriterebbero da sole la stesura di un racconto surreale - mi capitò di incontrare a un festival Francesca De Sanctis. Mi chiese se mi andasse di scrivere qualcosa per le pagine di cultura, e chiaramente accettai. Trovai insolito il fatto che un quotidiano come l'Unità, senza neanche sapere per quale partito votassi nel chiuso della mia cabina elettorale, mi offrisse uno spazio e - ancora una volta - un'accoglienza del genere. Un respiro dello stesso tipo, una voglia (e una possibilità) di scrivere dettata solo dall'esigenza di esprimere contenuti e di dividerli con i lettori, lo trovo nei pezzi culturali di tutti i colleghi collaboratori. E questo mi fa riflettere non solo sulle dinamiche redazionali, che potrebbero riguardare soltanto i giornalisti e gli scrittori tenendo i lettori fuori dal discorso, ma sul modo stesso di fare giornalismo. Il punto è che, ve l'assicuro, le due cose fanno parte di un unico sistema.

Ho scritto per diversi giornali, prima come giornalista, ora come narratore. Non me ne vogliono gli altri se oggi dico - pensandolo davvero - che questa apertura, questo modo di accogliere e di trattare le persone, non l'ho mai trovato in nessun altro posto. Ed è importante, perché nonostante ci si sforzi, spesso, di avere quelle due facce di cui parlavo prima, la verità è una sola: il modo in cui un giornale tratta quelli che riempiono le sue pagine è il modo in cui un giornale tratta i propri lettori. Non si scappa. E se è vero che questo, appunto, è un piccolo miracolo, è anche vero che l'idea, la sola idea della sua fine dovrebbe spaventarci tutti.

L'Unità

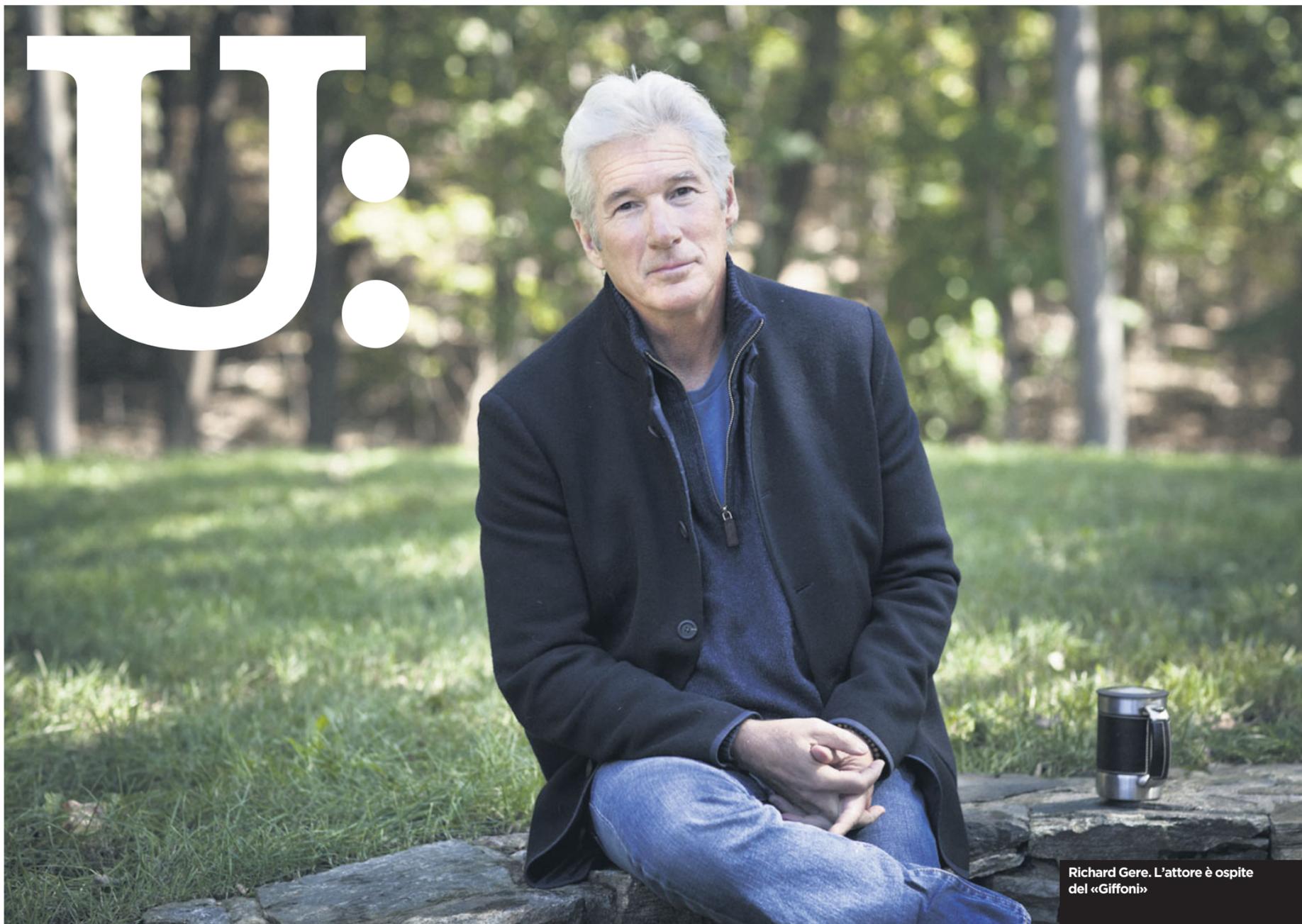
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca LandòVicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo GianolaRedattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)Collegio dei liquidatori
di Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. i.l.Emanuele D'Innella
Franco Carlo Mariano PapaRedazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 068110038320124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 028969814040133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 051314003950136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530La tiratura del 22 luglio 2014
è stata di 57.731 copieStampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Distribuzione Sodip "Angelo
Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | Pubblicità online: WebSystem
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com
| Sito web: webssystem.ilsol24ore.com | Servizio Clienti ed Abbonamenti:
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il
doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in
abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a. i.l.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013



Richard Gere. L'attore è ospite del «Giffoni»

RICHARD GERE

American buddista

L'attore viene dal Kashmir dove ha assistito al rituale per la pace assieme al Dalai Lama

PAOLO CALCAGNO
GIFFONI

È ARRIVATO SULLA COSTIERA AMALFITANA IN COMPAGNIA DEL FIGLIO HOMER, DI 15 ANNI. Richard Gere a quasi 65 anni (li compirà il 31 agosto) è ancora «il meglio fico del quartiere», come al tempo di *American Gigolò*, *Ufficiale e Gentiluomo*, o di *The Cotton Club*, una trentina d'anni fa, quando nelle pause del set piombava in Italia in gran segreto e se la spassava a Positano, protetto dalla discrezione d'acciaio dei suoi amici. Ieri, la celebre star di Hollywood, protagonista di una cinquantina di film (quasi tutti di successo), è stato il superospite del Giffoni Experience e ha incontrato i 3500 giovani giurati del Festival, provenienti da 41 Paesi, per la prima volta anche dal Libano e dall'Azerbaijan.

Gere è un attivista buddista ed è arrivato in Costiera direttamente da Leh, nel Kashmir, dove ha assistito alla cerimonia del «Kalachakra» (oltre 150mila persone hanno partecipato al rituale buddista associato alla pace e alla tolleranza universale) e ha incontrato il Dalai Lama, del quale è fervente seguace. «Il buddismo ti toglie la voglia di desiderare ardentemente qualcosa - ha spiegato Richard Gere -. Solo quando sono in Tibet, fra i monaci tibetani, sono veramente felice. Loro emanano letteralmente luce. Il Dalai Lama regala amore e compassione, ha dedicato a questo la sua vita e io vorrei essere come lui,

Ospite al Giffoni dice : «Solo in Tibet fra i monaci sono felice, ma ho ancora delle aspirazioni, amo fare cinema». In uscita 4 film, dal ruolo di filantropo in «Franny» al barbone di «Time Out of Mind», voce in cartoon e il seguito di «Marygold Hotel»

ma ho ancora delle aspirazioni, amo ancora fare film e mi piace tantissimo stare in mezzo alla gente. Non mi sento un divo, una di quelle creature rarefatte del mondo hollywoodiano. In fondo, sono ancora il ragazzo che lavava l'automobile di suo padre, nel giardino di casa».

L'importanza di conservare la semplicità degli anni dell'adolescenza è stato il messaggio centrale lanciato da Richard Gere ai ragazzi del Giffoni Film Festival che l'hanno accolto con grande entusiasmo, stimolati dall'irrefrenabile gioia delle mamme che li accompagnavano numerose. «Ero un giovane di un piccolo paese della Pennsylvania - ha detto il protagonista e partner di Julia Roberts in *Pretty Woman* all'immensa platea della Cittadella del Cinema -. Mi piaceva la musica, componevo e partecipavo ai musical. Ma ero un sognatore e il Cinema era per me l'occasione di prendere e regalare sogni. Più avanti, ho scoperto che il Cinema è molto di più: può mettere a fuoco i problemi e i conflitti della vita. Il tempo passa per tutti, solo la celluloida ti mantiene giovane... Ma è possibile conservare la giovinezza dei sentimenti, anzi è importantissimo farlo. E io sono sempre aperto alle sorprese, come lo ero da giovane. «Se raccogli un fiore, puoi conservarlo per sempre» recitavo ne *I Giorni del Cielo* di Terrence Malick: e davvero è così».

Ha in uscita ben 4 film: *Franny*, in cui è un affascinante filantropo che sconfigge la vita

di una giovane coppia; il secondo episodio di *The Best Exotic Marigold Hotel*, accanto ai magnifici anziani frequentatori del celebre hotel indiano Maggie Smith, Judy Dench, Bill Nighy, David Strathairn; l'animazione *Henry and me e Time Out of Mind*, in cui ha recitato talmente bene il ruolo di un «senzatetto» da indurre un turista francese che non l'aveva riconosciuto a fargli l'elemosina.

«Sì, ho interpretato la parte di un barbone che cerca la figlia con cui ha perso i contatti da molto tempo. Sono molto fiero di questo film che porterà al Festival di Toronto i problemi della crisi economica e della perdita del lavoro. La sceneggiatura è di 25 anni fa e tratta in maniera centrale i problemi interiori del mondo di queste persone che sono esattamente gli stessi, oggi come ieri, anche se i dettagli possono aver subito delle trasformazioni. Lessi la sceneggiatura 8 anni fa e incominciai a riflettere sul modo giusto di rappresentare fedelmente questa gente ai margini della società. Il film è stato girato a New York che credo sia l'unica città al mondo dove per legge gli homeless devono avere un posto dove dormire. Le riprese sono state dirette da Oren Moverman che è un bravissimo regista di New York e che ha narrato benissimo la trasformazione di queste persone e il viaggio interiore che compiono verso la loro condizione di senzatetto. L'ho sentito subito mio e sono veramente orgoglioso di aver girato questo film».

Spesso, i personaggi dei suoi film riflettono i valori della sua vita privata. È una scelta quella di influenzare con il suo talento i film per indirizzarli verso le buone cause del mondo? «Non c'è niente di separato, anche se fare film è il mio lavoro e non ho mai scelto una parte seguendo logiche che andassero al di là del semplice lavoro. Quanto ai valori, il mio pensiero è che siamo tutti correlati e che abbiamo tutti la responsabilità di mantenere il pianeta il più integro possibile. Una volta, un mio amico, allievo del Dalai Lama, chiese al gran maestro come poteva fare per insegnare i valori a suo figlio. Il Dalai Lama ci pensò e gli disse: «Insegnagli a rispettare la vita degli insetti, spiegagli che anche gli insetti hanno una loro famiglia, una loro comunità. Se ci riuscirai, avrai raggiunto il tuo scopo»».

MUSICA : Il parco naturale di Alghero inaugura con Paolo Fresu P. 16

LETTERATURA : Addio a Roberto Parpaglioni, «maestro di lettura» P. 16

FOTOGRAFIA : Da Berlino a Venezia, paesaggi urbani fatti ad arte P.17



Al via «Collinarea» il Festival di Lari

Al via venerdì (fino al 2 agosto) il festival Collinarea di Lari, organizzato dalla Compagnia Scenica Frammenti e Fondazione Pontedera Teatro. Laboratori, incontri, progetti e naturalmente spettacoli con artisti storici del festival, volti noti al pubblico, ma anche tante nuove realtà artistiche (foto di Simone Rocchi).

Fresu suona a Porto Conte

Musica e arte per inaugurare il Parco naturale ad Alghero

L'inaugurazione oggi con spettacoli, visite guidate e scienza. Il trombettista chiuderà la giornata speciale assieme al Devil Quartet e alle «incursioni» del versatile Daniele Bonaventura

DAVIDE MADEDDU
ALGHERO

LA MUSICA DI PAOLO FRESU E I GIARDINI DI CASA GIOCO-SA NELL'AREA PARCO DI PORTO CONTE AD ALGHERO. Arte e natura, musica e ambiente. Un'unione particolare che esalta i suoni armonici e valorizza, casomai ce ne fosse bisogno, la bellezza di un luogo naturale ancora incontaminato. Quello del Parco naturale di Porto Conte, alla periferia di Alghero nella Sardegna nord occidentale, che sarà inaugurato il 23 luglio in una lunga giornata in cui a farla da padrone saranno la cultura e la musica. Spettacolo ma anche visite guidate e scienza. Sarà proprio Paolo Fresu con il Devil Quartet e le incursioni di Daniele Bonaventura a chiudere la giornata speciale in cui saranno presentati e inau-

gurati i nuovi allestimenti e laboratori didattici. La nuova vita del parco naturale regionale di Porto Conte nato nel 2007 e che il 23 luglio vedrà le sue strutture vivere una nuova esistenza in un percorso in cui si riesce a trovare il giusto equilibrio tra ambiente, ecosostenibilità, lavoro e cultura. Oltre che studio e riscoperta del passato. Perché il parco riesce a contenere tutti questi elementi.

All'interno del parco, il centro visite ed educazione ambientale Ceamat, che nell'ultimo anno scolastico ha ospitato oltre 7 mila studenti, apre la strada al museo della vita carceraria di Tramariglio intitolato alla memoria di «Giuseppe Tomasiello». Luogo formato da un percorso lungo le vecchie celle di rigore tra pannelli informativi, foto, reperti d'epoca e filmati storici e testimonian-

ze di ex agenti di custodia che vissero quell'epoca. Eppoi c'è il laboratorio «Vita da api», aula che racconta e illustra attraverso testi e filmati il ciclo biologico delle api, la loro vita sociale e soprattutto il miele. All'interno anche un laboratorio di smielatura messo a disposizione degli apicoltori che vogliono svolgere la loro attività di «transumanza» all'interno dell'area protetta o nella zona vicina. Senza dimenticare poi il percorso didattico sensoriale del giardino botanico e la mostra delle «emergenze geologiche e mineralogiche», predisposta dal Parco Geominerario della Sardegna. In queste cornici, aperte al pubblico, arte e cultura si uniscono, in un tutt'uno. Flavio Soriga, con una tappa del suo festival letterario dell'Argentiera, con Vittorio Gazale, presenterà il volume *La colonia penale di Tramariglio, Memorie di vita carceraria* prima del recital musicale *Perché sparai alla mia amante*. Uno spettacolo che vedrà coinvolti anche i detenuti che «in articolo 21» lavorano al recupero dell'archivio di Tramariglio. Paolo Fresu invece chiuderà una giornata ricca di appuntamenti e iniziative con il concerto (a pagamento), a partire dalle 21.30. Sul palco in quella che è la prima tappa dei tre appuntamenti di Eumusicatich2.0, (il contest musicale dedicato alle giovani band dei paesi europei e nordafricani e realizzato dall'Endas) il Devil Quartet, formazione nata nel 2003 dalla collaborazione tra Fresu, il chitarrista Bebo Ferra, il bassista Paolino Dalla Porta e il batterista Stefano Bagnoli, e Daniele di Bonaventura, compositore-arrangiatore, pianista-bandoneonista marchigiano dalla formazione classica ma appassionato dell'improvvisazione, con cui Fresu ha pubblicato il disco *Mistico Mediterraneo*.

AI LETTORI

● Per mancanza di spazio la consueta rubrica settimanale «Liberi tutti» è rinviata. Ce ne scusiamo con i lettori e con l'autrice Delia Vaccarello.

Parpagioni, un grande amore per la scrittura e la lettura

Debuttò con il romanzo «Marianna la pazza». Fu anche editore ed animatore culturale. Se n'è andato a 60 anni

P. DIP.

NELL'ESTATE DI DIECI ANNI FA ESATTI, ROBERTO PARPAGIONI CURÒ SULLE PAGINE DELL'UNITÀ UNA CURIOSA RUBRICA DAL TITOLO «LESSICO AUTOMOBILISTICO». Prendeva a pretesto una parola o una situazione legata alla vita nel traffico cittadino per comporre brevi testi, solo in apparenza surreali. In realtà, mettevano a fuoco piccole verità esistenziali: un'isola pedonale o il guidare contromano diventavano così metafore di atteggiamenti e visioni del mondo. Pensare contromano, sfidare il senso unico del pensiero, senza diventare arroganti: è davve-

ro possibile? Forse Parpagioni, scomparso lunedì troppo presto - a sessant'anni - dopo una malattia, a modo suo ci riusciva.

Scrittore, editore, animatore culturale, «maestro di lettura»: la profonda passione per i libri l'aveva portato in questi decenni a essere una presenza vivace ma schiva del paesaggio letterario romano. Aveva ultimamente preso parte al progetto Piccoli maestri, e andava a raccontare i libri e la letteratura nelle scuole; era stato fra i fondatori della gloriosa Bibli, a Trastevere, uno dei primi esperimenti di libreria-ristorante-caffè, spazio per reading e incontri continui; aveva messo in piedi la

casa editrice Quiritta, con Arnaldo Colasanti ed Emanuele Trevi. Che lo ricorda come un «gran signore, una persona dotata di grande nobiltà interiore. In questa specie di palude terribile che è la società letteraria romana lui era un'eccezione: ingenuo quasi; aveva sulle cose sempre un altro punto di vista e per questo era sempre piacevole frequentarlo». Trevi ricorda le riunioni a casa sua per scegliere i libri da pubblicare con il marchio Quiritta: «Tutto nasceva dal suo amore sviscerato per la scrittura e la lettura. Fu una stagione divertente e feconda». Tra gli autori pubblicati, Manganelli, La Capria a dialogo con lo stesso Trevi, Beppe Sebaste con uno dei suoi libri più belli, *H.P. L'ultimo autista di Lady Diana*. Parpagioni volle candidarlo al Premio Strega e restò deluso dai meccanismi della competizione: «Propose allora - ricorda Sebaste - di fondare un altro premio che premiasse davvero il libro più bello». Donchisciottesco. «Sicuramente irriducibile a certe consuetudini, agli scambi, alle logiche del piccolo potere editoriale». Se Parpagioni fu editore di Sebaste, Sebaste lo fu di Parpagioni: «Con le edizioni Aelia Laelia, che avevo fondato con Giorgio Messori, pubblicammo il suo li-

bro d'esordio, *Marianna la pazza*, nel 1986. Era un romanzo originale e coraggioso. Roberto era uno di quei rari esempi di scrittore davvero interessato alla scrittura altrui, uno scrittore-editore in un senso antico. Ed era una persona gentile e appartata». Romana Petri, che sulle colonne dell'*Unità* aveva recensito *Marianna la pazza* come «un libro di rivoluzione e di guerra», ha avuto Parpagioni come testimone di nozze. Dice solo una frase, non di più: «Una persona perbene», ma poi aggiunge, perché non sia presa per una frase fatta, «proprio nel senso più profondo: per il bene». In un intervento di bilancio sull'esperienza (e sul fallimento economico) di un piccolo marchio di qualità come Quiritta, Roberto Parpagioni si è espresso così: «Io non credo che denunciando il potere dei grandi gruppi, si possa lenire la sofferenza della nostra editoria. Più semplicemente, non mi riconosco tra coloro che attribuiscono tanto peso a categorie economiche quali «piccola», «media» e «grande». Nessuna di esse ci racconta qualcosa dello stile, dei valori e delle scelte di un'impresa editoriale. Vedo invece con maggior favore una distinzione tra editoria «adulta» e «non adulta».

Il pasticcio di una legge che rilancia il Cavaliere



TOCCO & RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

● L'ASSOLUZIONE IN APPELLO HA RILANCIATO BERLUSCONI E pone non pochi problemi politici e giudiziari. È evidente che la sentenza non cancella né gli altri processi e le altre condanne. Né l'ignominia di un ex premier che ha fatto uso privato della sua carica pubblica, venendo meno al decoro e all'onore, che quella carica richiedeva. Dunque *vulnus* all'etica pubblica, da parte di un premier arcisevero sulla prostituzione, e compiacente con sé stesso nel fruirne.

Quanto alla «concussione», il paradosso della vicenda è tutto italiano. Quello di una legge rimpastata nel 2012 in modo da risultare sdoppiata: concussione per costrizione, o induzione con utilità per il concusso. Vero che quando il Cav è stato condannato in primo grado quella legge sofisticata - la Severino - già c'era. E dunque la Boccasini e i giudici di primo grado, forzandola, hanno comunque ottenuto la pena di sette anni. E però fin dal primo grado l'ambiguità della norma poteva favorire Berlusconi, come è avvenuto in secondo grado, quando non è risultata provata né la costrizione né l'utilità indebita per il funzionario concusso su Ruby. È il pasticcio della legislazione italiana. Sofistica, ambigua, debordante. Interpretabile all'infinito. In pratica un brogliaccio di 150mila leggi dove vince chi ha gli avvocati più astuti e costosi. E che al contempo dà un potere enorme ai giudici, nel dirimere, con comodo e arbitrio, gli infiniti contenziosi del paese più litigioso e giudiziario del mondo. La riforma delle istituzioni? Oltre che da sprechi e appalti, comincia anche di qui. Semplificare, sfolire, velocizzare, senza remore per i privilegi dei magistrati. Quanto al tema politico, eccolo: la nuova verginità di Berlusconi. Che oggi può recriminare e accusare. Alzare il prezzo sulle riforme. E anche riscrivere il patto del Nazareno. Venendo incontro ai suoi ex alleati e lasciando Renzi infilzato. Come D'Alema alla Bicamerale nel 1997. Ve lo ricordate?



Da sinistra uno scatto di Alex Hutte esposto a Venezia e uno tratto dalla mostra «Colore per la Repubblica». In basso una foto di Hiroshi Sugimoto

Fotografi e architetture

Da Berlino a Venezia cromatici scatti anni Sessanta e paesaggi urbani

Due mostre nella città lagunare: le foto di Hiroshi Sugimoto con il suo stile velato e quelle di Axel Hutte, dedicate ai palazzi e alle chiese. Nella capitale tedesca «Colore per la Repubblica»

MARCO DI CAPUA
marco.dicapua@libero.it

IN UN'IMPRECISATA, BELLA MATTINA DEL 1826 L'APPRENDISTA FOTOGRAFO E INVENTORE FRANCESE JOSEPH NICÉPHORE NIÉPCE APRÌ UNA DELLE FINESTRE DELLA SUA CASA LABORATORIO DETTA LE GRAS, a Saint-Loup-de-Varenne, vi piazzò davanti la camera oscura e scattò la prima fotografia della storia. Ho detto scattò, così, per abitudine, perché gli ci vollero 8 ore («se vi sembran poche») affinché l'immagine si imprimesse sul bitume di giudea che quel pioniere aveva steso su una lastra di rame ricoperta d'argento.

Tecnicamente è complicato quindi non stiamo a farla lunga, ci colpiscono altre cose. Per capirsi: nel 1826 era ancora vivo Beethoven, erano vivi Goya e Leopardi, non so se mi spiego.

Tuttavia il soggetto che Niépce scelse non avrebbe mai potuto essere il volto di uno di quei tre (magari!), perché era obbligato, l'unico in grado di starsene fermo per tutto quel tempo: case, tetti. Su quel labile

fantasma di una scena immobile che noi oggi vediamo, il sole arriva sia da destra che da sinistra (come se vivessimo su un altro pianeta) avendo avuto tutto il tempo per cambiare posizione. Ma la cosa che più ci affascina oggi è una semplice constatazione. Inizialmente magari fu una limitazione inevitabile, poi ci si prese gusto: il primo soggetto della fotografia fu un paesaggio urbano, nella preveggenza di un legame, quello tra fotografia e architettura, che oggi appare indissolubile. Soprattutto per i tedeschi.

Basta gettare un occhio qua e là sulle mostre per averne conferma. Per esempio: al Deutsches Historisches Museum di Berlino, ci sono due vecchi fotografi della DDR, Martin Schmidt e Kurt Schwarzer nella mostra *Colore per la Repubblica*: cromatici scatti anni Sessanta/Settanta sulle metamorfosi della Berlino comunista, con spaccati ottimistico-celebrativi sul primato di tutto ciò che è nuovo rispetto all'orribile «vecchio». E in Italia?

Paradosso vuole che chi da noi ama il paesaggio urbano come scena madre, habitat visivo intensamente contemporaneo e fecondo genere artistico oggi debba andarsene nella città meno "metropolitana" (capitemi) che c'è al mondo: Venezia. Là, tra i canali, troverà la 14° Biennale d'Architettura, *Fundamentals* (Giardini e Arsenale, fino al 23 novembre) e interessantissimi suoi effetti collaterali, come due mostre proposte dalla Fondazione Bevilacqua La Masa. La prima, a Palazzo Tito (fino al 12 ottobre) è quella del fotografo giapponese Hiroshi Sugimoto, *Modern times*: Il nuove foto eseguite con lunghi tempi d'esposizione (Niépce!) concen-

trate sulle icone internazionali dell'architettura contemporanea, tipo il Johnson Wax Building di Wright, la stupenda Torre Einstein di Erich Mendelsohn (se c'è un'architettura espressionista, è quella lì) il Monumento ai Caduti di Sant'Elia, il Moma con i suoi recenti riasseti. Nessuna vocazione illustrativa o didattica, però.

Con il suo tipico stile velato Sugimoto ci para davanti pulsazioni di un mondo sfocato, ed è un po' come andare sott'acqua senza la maschera. Questa spettrale convocazione di edifici illustrissimi prova quanto anche la pietra sia viva e dunque transitoria. Tanta evanescente bellezza batte sull'idea buddhista circa l'impermanenza e la vacuità di ogni fenomeno? Direi che siamo sulla strada giusta, che diventa un percorso certo, reale, all'Isola di San Giorgio, dove Sugimoto, non contento di fotografare architetture, diventa lui stesso architetto e propone questa sua Glass tea House *Mondrian*: sentiero di 40 metri circondato da una specie di bassa piscina circondata da palizzata, e cubo di vetro di metri 2,5 per 2,5 dove si entra due alla volta e si assiste alla cerimonia del tè. Meditazioni sulle coppie interno/esterno, natura/artificio, benché per un'involontaria curvatura e scostumata capriola delle sensazioni e dei rimandi, l'effetto sia anche quello di guardare la scena esclusiva di un resort di lusso. D'altra parte, in epoca di transumanza delle immagini: chi imita chi?

In un bel match Oriente-Occidente, nella galleria BLM di Piazza san Marco (fino al 5 ottobre) la seconda mostra è di Axel Hutte, *Fantasmie e realtà*, progetto iniziato nel 2012 e dedicato ai palazzi e alle chiese di Venezia. Hutte vive e lavora a Dusseldorf, a conferma che i migliori fotografi passano da lì, e accidenti, per essere tedesco è proprio tedesco. Lui, Friedrich reincarnato e passato dalle parti di Herbert List, sì che se ne intende di visioni e traveggole. Stampate su vetro e montate a loro volta su di uno specchio, dunque tra ulteriori rifrangenze e riverberi, Santa Maria dei Frari, Palazzo Loredan o Punta della Dogana appaiono in una luce livida, da pretemporale, come remote vestigia di templi antichi.

Non lontana da qui, a tutti questi esteri-no-giorno che però sembrano notti, una poetessa degli interiors come Candida Hofer oppone le sue Immagini di Architetture (Fondazione Bisazza di Montecchio Maggiore, Vicenza, fino alla fine di luglio). Archivi, musei, biblioteche, uffici, banche, sale di palazzi storici, se ne stanno lì sotto i nostri occhi, puri e vuoti, senz'ombra di presenza umana. Precisione, concentrazione, nitore, bellezza di ogni minuscola e rilevamento lenticolare dei dettagli: ci chiedono una contemplazione immobile, ipnotica, la condivisione totale di quello spazio. «Gli spazi parlano di luce - ha detto la Hofer - e io li immortalò nella luce stessa in cui li trovo, naturale o artificiale che sia. Gli spazi hanno delle funzioni. Le funzioni creano analogie». Infatti. Se li guardi bene, dopo un po' questi luoghi diventano ripari, rifugi: ti dici che a starci dentro sei salvo. Buona la catena delle analogie: Candida Hofer, fenomenale costruttrice di nidi.



E Candida Hofer propone musei, archivi, biblioteche, banche che assomigliano a luoghi in cui rifugiarsi

SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

A qualcuno piace caldo e a tutti piace Marilyn



«A QUALCUNO PIACE CALDO» (USA, 1959) Tra i film più cult (ce n'è qualcuno che non lo è?) di Billy Wilder, è un'irresistibile commedia con Tony Curtis e Jack Lemmon, testimoni involontari del massacro di San Valenti-

no, che cercano di nascondersi travestendosi in un'orchestra di sole donne. C'è però Marilyn Monroe a suonare l'ukulele e l'ambiente si fa subito molto, ma molto caldo. Dagli anni 50 con allegro furore. **ORE 21,10 LA7**

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: inizialmente più soleggiato salvo rovesci sulla Romagna; poi peggiora al Nord Ovest con temporali.

CENTRO: rovesci dapprima su Toscana, Umbria, Marche poi tra Lazio, Abruzzo e Molise; sole in Sardegna.

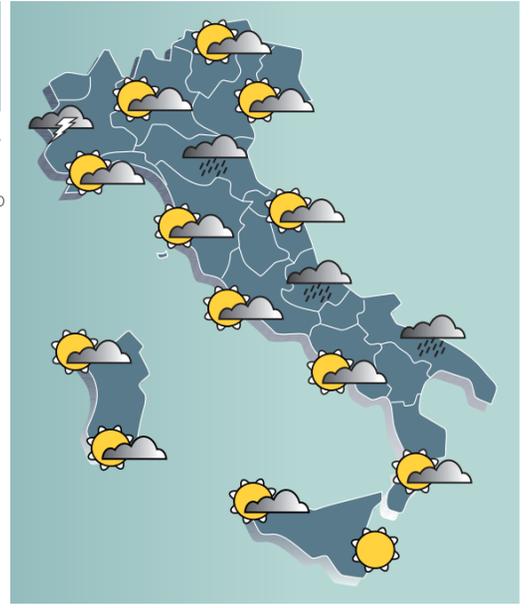
SUD: nubi e rovesci sparsi più intensi su Puglia e Lucania, anche con locali temporali; sole in Sicilia.

Domani

NORD: arriva un'altra perturbazione atlantica con rovesci e temporali ovunque, forti al Nord Ovest.

CENTRO: peggiora in giornata con rovesci e temporali diffusi sulle aree peninsulari; sole in Sardegna.

SUD: locali rovesci e temporali tra Campania, Lucania e Centro-Nord Puglia, bel tempo prevalente altrove.



RAI 1



21.20: Last Cop - l'ultimo sbirro
Serie TV con H. Baum.
Appena rientrato nella polizia, il primo caso che Mick deve affrontare è la morte di un detective privato.

- 06.10 **Unomattina Estate - Il caffè di Raiuno.** Magazine
- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.45 **Uno Mattina Estate.** Rubrica
- 09.40 **Uno Mattina Estate - Dolce casa.** Rubrica
- 10.30 **Uno Mattina Estate - Sapore di Sole.** Rubrica
- 11.25 **Don Matteo.** Serie TV
- 12.25 **Don Matteo.** Serie TV
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.05 **Legàmi.** Soap Opera
- 15.00 **Capri 1.** Serie TV
- 17.15 **Estate in diretta.** Magazine. Conduce Eleonora Daniele, Federico Quaranta.
- 18.50 **Reazione a catena.** Gioco a quiz. Conduce Amadeus.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Techetechetè - Vive la gente.** Videoframmenti
- 21.20 **Last Cop - l'ultimo sbirro.** Serie TV
Con Henning Baum, Maximilian Grill, Proschat Madani, Robert Lohr, Helmfried von Lüttichau, Tatjana Clasing.
- 23.10 **Suor Camilla: Il Divino Messaggero.** Film Giallo. (2008)
Regia di Hajo Gies. Con Ann Kathrin Kramer.
- 00.50 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.25 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.

RAI 2



21.10: N.C.I.S. Los Angeles
Serie TV con C. O'Donnell.
4 persone apparentemente senza relazione tra loro vengono uccise nell'esplosione di una bomba.

- 06.55 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 07.40 **The Lying Game.** Serie TV
- 08.20 **Le sorelle McLeod.** Serie TV
- 09.45 **Pasión Prohibida.** Serie TV
- 10.30 **Tg2 - Insieme Estate.** Rubrica
- 11.20 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto Mix.** Tutorial
- 15.00 **In diretta dalla Camera dei Deputati "Question Time".** Informazione
- 16.00 **Army wives - Conflitti del cuore.** Serie TV
- 16.50 **Guardia Costiera.** Serie TV
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.30 **Il commissario Rex.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.00 **LOL (-).** Rubrica
- 21.10 **N.C.I.S. Los Angeles.** Serie TV
Con Chris O'Donnell, LL Cool J, Peter Cambor, Daniela Ruah, Linda Hunt, Eric Christian Olsen, Renée Felice Smith, Adam Jamal Craig.
- 22.45 **Under the dome.** Serie TV
- 23.55 **Stracult (A casa) di Marco Giusti.** Show. Conduce Paolo Ruffini.
- 01.20 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.30 **Hawaii Five-O.** Serie TV

RAI 3



21.05: Chi l'ha visto? Story
Rubrica con F. Sciarelli.
L. Manca, A. Cossu, R. Ragusa tre storie di donne che hanno calamitato per mesi l'attenzione dei telespettatori.

- 08.00 **Agorà Estate.** Talk Show. Conduce Serena Bortone.
- 10.05 **Altri tempi 1.** Videoframmenti
- 10.15 **La croce di fuoco.** Film Western. (1947)
Regia di John Ford. Con Henry Fonda.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.15 **La signora del West.** Serie TV
- 13.00 **Rai Cultura - Il tempo e la Storia.** Rubrica
- 13.45 **Kilimangiaro Album.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.00 **Ciclismo: Tour De France - 17ª tappa.** Sport
- 17.20 **Tour Replay 2014.** Sport
- 18.00 **Geo Magazine 2014.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Ai confini della realtà.** Serie TV
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Chi l'ha visto? Story.** Rubrica. Conduce Federica Sciarelli.
- 23.15 **Tg Regione.** Informazione
- 23.20 **Tg3 - Linea Notte Estate.** Informazione
- 00.05 **DOC 3.** Documentario
- 00.35 **Rai Educational.** Educazione
- 01.45 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 02.00 **Rai News 24: Next.** Informazione
- 03.40 **Rai News 24: Riflettendo con....** Informazione

RETE 4



21.15: C'era un cinese in coma
Film con C. Verdone.
Ercole è il proprietario di un'agenzia di artisti, gli piace il suo lavoro a cui dedica più tempo che alla sua famiglia.

- 06.50 **Zorro.** Serie TV
- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.15 **La croce di Polizia 10.** Serie TV
- 10.45 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Renegade.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 16.50 **Un sacco bello.** Film Commedia. (1980)
Regia di Carlo Verdone.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Ieri e oggi in tv.** Rubrica
- 19.55 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Il Segreto.** Telenovelas
- 21.15 **C'era un cinese in coma.** Film Commedia. (1999)
Regia di Carlo Verdone.
Con Carlo Verdone, Giuseppe Fiorello, Marit Nissen, Nanni Tamma, Annalisa Cucchiara, Giorgia Bongianini.
- 23.23 **Cinema d'estate.** Rubrica
- 23.25 **Sono pazzo di Iris Blond.** Film Commedia. (1987)
Regia di Carlo Verdone.
- 01.35 **Tg4 - Night news.** Informazione

CANALE 5



21.11: La Cortigiana
Film con B. Tischendorf.
Nel 1414, nella città di Costanza, fervono i preparativi per il Concilio indetto dall'imperatore Sigismondo.

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.47 **Miracoli degli animali.** Documentario
- 08.55 **Il primo amore di Anne.** Film Commedia. (2011)
Regia di Anne Sewitsky. Con Maria Annette.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Giffoni festival.** Informazione
- 13.43 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne e poi.** Talk Show
- 16.11 **Soul Club.** Film Commedia. (2008)
Regia di Holger Haase. Con Sonsee Neu.
- 18.20 **Cuore ribelle.** Telenovelas
- 19.00 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Paperissima Sprint.** Show
- 21.11 **La Cortigiana.** Film Commedia. (2010)
Regia di Hansjorg Thurn. Con Bert Tischendorf, Manuel Witting, Alexandra Neldel, Attila Arpa, Alexander Beyer, Thure Riefenstein.
- 23.46 **Le inchieste dell'ispettore Zen.** Serie TV
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.01 **Paperissima Sprint.** Show
- 02.35 **Uomini e donne e poi.** Talk Show

ITALIA 1



21.10: Special Forces - Liberate l'ostaggio
Film con D. Kruger. Afghanistan: la corrispondente di guerra E. Casanova viene presa in ostaggio dai talebani.

- 06.40 **Hercules.** Serie TV
- 07.30 **Xena, principessa guerriera.** Serie TV
- 08.25 **A-Team.** Serie TV
- 09.25 **Frank de la Jungla.** Documentario
- 10.35 **Letali a 360 gradi.** Documentario
- 11.40 **Animali in fuga.** Documentario
- 12.10 **Giffoni - Il sogno continua.** Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 14.00 **#dilloconunacanzone.** Intrattenimento
- 14.05 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Futurama.** Cartoni Animati
- 15.00 **Nikita 3.** Serie TV
- 16.40 **The O.C. 3.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Special Forces - Liberate l'ostaggio.** Film Drammatico. (2011)
Regia di Stéphane Rybojad. Con Diane Kruger, Djimon Hounsou, Benoît Magimel, Denis Menochet, Raphael Personnaz.
- 23.35 **Drag Me to Hell.** Film Horror. (2009)
Regia di Sam Raimi. Con Justin Long.
- 01.35 **La casa degli assi.** Reality Show.
- 02.25 **Sport Mediaset.** Sport

LA 7



21.10: A qualcuno piace caldo
Film con M. Monroe.
A Chicago il 29 febbraio 1929 gli uomini di Al Capone uccidono sei gangster di una banda rivale.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.50 **Omnibus Meteo.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Paola Mascioli.
- 11.00 **In Onda (R).** Talk Show.
- 11.40 **Omnibus (R).** Informazione
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Starsky e Hutch.** Serie TV
- 16.40 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.15 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **In Onda.** Talk Show. Conduce Salvo Sottile, Alessandra Sardoni.
- 21.10 **A qualcuno piace caldo.** Film Commedia. (1959)
Regia di Billy Wilder. Con Marilyn Monroe, Jack Lemmon, Pat O'Brien.
- 23.15 **In Treatment.** Serie TV
- 00.25 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 00.40 **In Onda (R).** Talk Show
- 01.20 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.25 **Coffee Break (R).** Talk Show
- 02.40 **L'aria che tira - Il Diario (R).** Talk Show

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **L'ultimo samurai.** Film Avventura. (2003)
Regia di Edward Zwick. Con T. Cruise, K. Watanabe.
- 23.40 **Won't Back Down - Una scuola per Malia.** Film Drammatico. (2012)
Regia di D. Barnz. Con M. Gyllenhaal, V. Davis.
- 01.45 **Hates - House at the End of the Street.** Film Horror. (2012)
Regia di Mark Tonderai. Con J. Lawrence, E. Shue.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Inkheart - La leggenda di cuore d'inchostro.** Film Fantasia. (2009)
Regia di Iain Softley. Con B. Fraser, A. Serkis
- 22.50 **Turner e il "casinaro".** Film Commedia. (1989)
Regia di R. Spottiswoode. Con T. Hanks.
- 00.55 **Striscia, una zebra alla riscossa.** Film Commedia. (2005)
Regia di F. Du Chau. Con B. Greenwood.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Il testimone dello sposo.** Film Commedia. (1998)
Regia di Pupi Avati. Con D. Abatantuono, I. Sastre, V. D'Obici.
- 22.45 **Paris-Manhattan.** Film Commedia. (2012)
Regia di S. Lellouche. Con A. Tagliani, P. Bruel.
- 00.10 **La scoperta dell'alba.** Film Drammatico. (2012)
Regia di S. Nicchiarelli. Con M.a Buy, S. Rubini, L. Sastri, S. Nicchiarelli.

CARTOON NETWORK

- 18.45 **Regular Show.** Cartoni Animati
- 19.35 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 21.15 **Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 22.05 **Regular Show.** Cartoni Animati
- 22.30 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **La febbre dell'oro.** Documentario
- 19.05 **Yukon Men: gli ultimi cacciatori.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 22.00 **Game of Stones: a caccia di gemme.** Documentario
- 22.55 **The Hunger: caccia primitiva.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Serie TV
- 19.30 **Via Massena 2.** Sit Com
- 20.00 **Dimmi quando Best of.** Show
- 20.30 **Lorem Ipsum.** Attualità
- 20.45 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.15 **Microonde.** Rubrica
- 21.30 **Pascalistan 2.** Documentario
- 22.00 **Switched at birth.** Serie TV
- 23.00 **Alias.** Serie TV

MTV

- 18.50 **Teenager in crisi di peso.** Docu Reality
- 19.50 **Friendzone: amici o fidanzati?** Reality Show
- 20.15 **16 anni e incinta.** Reality Show.
- 21.10 **Plain Jane: La Nuova Me.** Reality Show. Conduce Louise Roe.
- 22.00 **Alaska e Mario.** Reality Show
- 22.40 **Beauty School Cop Outs.** Show

L'avversario francese

Rogers vince sui Pirenei E Pinot «minaccia» Nibali

Solito, straordinario arrivo solitario del passista australiano. I Pirenei scaldano la lotta per il podio: il giovane attacca anche il leader

ANDREA ASTOLFI
BAGNÈRES DE LUCHON

UN INCHINO AL MONDO, «QUESTA È PER CONTADOR», QUESTA È ANCHE LA TERZA TRA GIRO E TOUR: Che bel finale di carriera quello di Michael Rogers, che aggiunge a Savona e allo Zoncolan anche Bagnères de Luchon, tre vittorie tutte in un mese, dopo una vita a inseguirne, invano, anche una sola. Via in discesa dal Port de Balès, un pugno di secondi tra sé e il resto del gruppetto del mattino, Voeckler, Kiryienka, Serpa, un pugno di attaccanti in una giornata che si prestava eccome. Salite al rallentatore, per il gruppo, 10 minuti di margine e poi il Balès, grande classico dal 2010. Lungo, duro, luogo di un antico salto di catena di Andy Schleck che consegnò un Tour poi revocato a Contador. Lo spagnolo non c'è ma ci sono i suoi compagni di squadra, Majka in maglia a pois, Rogers che vince e fa l'inchino sul traguardo «ai tifosi, agli amici, alla mia famiglia, a chi mi ha sempre aiutato durante la mia carriera» che è stata lunga e bella come questa tappa, la prima sui Pirenei, e ne restano due.

Il Port de Balès fa male a Van Garderen e Bardet, un po' a Valverde. Un po', negli ultimi venti metri, anche a Vincenzo Nibali. È il giorno buono, e anche il Tour, di Thibaut Pinot, 24 anni, francese dell'Alta Saona, scalatore e pessimo discesista, quindi mezzo corridore, ma solo fino al 2013. Sul Balès è il suo momento, sfrutta il lavoro di Valverde, poi quando vede Bardet in crisi parte, si porta dietro solo Nibali, e in vista del Gpm lo stacca: è la prima volta che Vincenzo vede la schiena di qualcuno scappargli via. Pochi secondi, poi inizia la discesa. Un brivido, una macchina dell'organizzazione si piazza in mezzo tra lui e Pinot, un po' lo rallenta. Nibali non fa una piega, in mezzo km torna sotto Pinot, poi tornano anche gli altri. Gruppetto di cinque, a 9 minuti da Rogers, con l'50" di vantaggio su Bardet, oltre due su Van Garderen. Il rimescolio dietro la maglia gialla continua, il secondo posto di Valverde è a forte rischio. Non la maglia gialla, mai: «È stata una bella giornata - racconta al traguardo Nibali

-, sul Balès la Movistar ha fatto un'andatura forte, poi siamo rimasti in pochi, ho cercato di non correre rischi e di controllare Valverde, bravo Pinot a togliere la maglia bianca a Bardet, per il resto tutto tranquillo». Continua a faticare l'Astana. Sull'ultimo colle Nibali è tutto solo, con tre maglie Movistar intorno, con due Fdj, due Ag2r, compagni zero: «Fuglsang è spelato come un gatto, stiamo facendo il possibile, è molto difficile controllare la corsa». Per dire, gli ultimi due all'arrivo sono due dell'Astana, Grudzev e Vanotti, magari è un segnale, magari non significa nulla: la squadra è a tutta da Leeds, duemila km di lavoro ininterrotto, i muscoli fanno male, ed è ancora tremendamente lunga.

D'ora in poi, oltre alla corsa, un po' sfuggita di mano - troppi i dieci minuti concessi, Kwiatkowski è rientrato nei dieci -, bisognerà controllare Pinot. Un ragazzotto sveglio, che in qualche mese, lavorando con un psicologo, ha superato la paura delle discese che lo attanagliava da un po' di anni. E comunque, d'ora in poi, più che le discese, conterranno le salite. Ci sono due arrivi in quota, nel menu. Si sale verso Pla d'Adet, oggi, dopo Portillon, Peyresourde e Val Louron, tutto concentrato in 124 km, tappa moderna e antica, brutta e corta come una qualunque della Vuelta ma su cime che hanno un secolo di militanza nel mito. Poi, domani, Tourmalet e l'Hautacam che di fatto vale Parigi. «Saranno giornate impegnative, ci sono salite complicate», un po' si è oscurato Vincenzo, ma sono brividi senza importanza anche quei venti metri persi sulla salita più dura, da un francese che adesso si trascinerà dietro un paese intero, molto giovane, molto intelligente, molto forte in salita, ma con 5 minuti presi qua e là. Italia-Francia, sempre di più: dopo il settenario di Armstrong, troppi spagnoli, vincitori d'occasione e due inglesi, è il ritorno della grande tradizione, di un derby latino che è il ciclismo ed è il Tour dal 1903. Il podio si sta disegnando e racconta una storia antica e un altro ciclismo pieno di cuore, un magnifico anacronismo che alluna ora sui Pirenei, che farà bella Parigi domenica e forse non tornerà.

...
Thibaut si è tolto la paura della discesa con l'aiuto di uno psicologo. Vincenzo, lievi segni di stanchezza



L'australiano Michael Rogers, cronomen sublime che da «vecchio» vince tappe di montagna FOTO LAPRESSE

Figc, con i voti della Lega B la strada è spianata: Tavecchio sarà presidente

Dopo la candidatura di Albertini, il favorito alla successione di Abete ha fatto l'accordo con Abodi: adesso ha il 60%

GIANNI PAVESE
ROMA

LA PARTITA PER IL NUOVO PRESIDENTE DELLA FEDERAZIONE È PRATICAMENTE FINITA E L'HA VINTA CARLO TAVECCHIO. Proprio l'indomani della candidatura di Demetrio Albertini, che cercava consenso attorno a un rinnovamento, chiesto da alcune società di Serie A, il blocco degli elettori di Tavecchio ha tirato le fila e le reti, raccogliendo anche l'ultimo appoggio mancante, quello della Lega di Serie B. L'obiettivo era indebolire subito e irrimediabilmente la corsa di Albertini, che in partenza ha pochi voti sicuri e l'unico serbatoio di una certa quantità poteva essere proprio la Lega Cadetta. Che invece ha scelto Tavecchio: «Dopo un giro di consultazioni, abbiamo deciso di appoggiare Carlo Tavecchio», ha infatti detto il presidente della Lega di Serie B Andrea Abodi ai microfoni del GRI a proposito delle prossime elezioni del presidente della Figc in programma l'11 agosto. «Al di là della stima per Demetrio Albertini, che non considero solo un ex calciatore ma un dirigente sportivo, credo che le Leghe debbano assumersi delle responsabilità visto il peso che hanno nelle votazioni», ha aggiunto Abodi. «Le leghe hanno il 68% dell'azionariato della Federazione - ha spiegato Abodi - e devono assumersi delle responsabilità. In questi anni siamo stati tutti nella condizione di dare dei contributi ma evidentemente, non solo per come è andata in Brasile, questo non è successo. È arrivato il momento di dimostrare che a quel numero possa corrispondere anche una responsabilità for-

te. La Lega Serie B vuole dare un suo contributo progettuale per modernizzare e valorizzare la Federazione attraverso anche un piano di programmazione», ha concluso Abodi.

E allora il conto è semplice: Serie A, Serie B, Lega Pro, Dilettanti «tirano» tutte dalla stessa parte, quella di Carlo Tavecchio, che sarà il nuovo presidente della Federcalcio, per almeno due anni. Potrebbe esserci fra i due un accordo "lungo": come scrive Fulvio Bianchi nella sua rubrica su Repubblica.it, Abodi aspira adesso alla presidenza della Lega A, poi nel 2016 potrebbe anche candidarsi per la Figc.

Tavecchio - sempre ieri - ha ricevuto la via libera (scontatissimo, in cambio ci sarà la vice presidenza) di Mario Macalli, il capo indiscusso da oltre un decennio della vecchia Serie C. Il "sì" ufficiale arriverà secondo prassi dopo l'assemblea del 4 agosto (quando saranno riconfermati i consiglieri federali Archimede Pitrolo e Gabriele Gravina). Ecco dunque la blindatura di Tavecchio che può contare sul 34% di voti che spettano alla sua Lega Dilettanti, poi dovrebbe arrivare un 14%-15% della Lega Pro (la quasi totalità), il 5% dalla B, almeno il 6% dalla Lega di A (Lotito assicura di avere una decina di società in pugno, e per lui c'è pronta l'altra vicepresidenza) e il 2% dagli arbitri (se non astengono in prima votazione). In totale, quindi, Tavecchio sarebbe abbondantemente oltre il 60%, più che sufficiente per governare sino al 2016 e fare le riforme (riduzione del numero di squadre nei campionati professionistici, tutela dei calciatori italiani). Albertini si è fatto avanti, con coraggio e grossomodo con lo stesso programma: potrebbe prendere il 40% e potrebbe essere già un buon successo, ma difficilmente spendibile. E i suoi elettori (da Agnelli a Berlusconi) non sono abituati ad arrivare secondi: dovranno, con pazienza e doti politiche, ricominciare a tessere alleanze, e smettere di trascurare i palazzi della Lega e della Figc.

LOTTO		MARTEDÌ 22 LUGLIO									
Nazionale	37	17	76	35	5						
Bari	38	26	80	50	87						
Cagliari	48	37	75	10	28						
Firenze	71	35	5	9	61						
Genova	26	51	18	19	46						
Milano	55	77	41	60	69						
Napoli	60	6	77	43	57						
Palermo	1	27	66	75	49						
Roma	89	70	22	68	5						
Torino	49	36	80	6	90						
Venezia	14	67	9	39	65						
I numeri del Superenalotto		7	32	58	60	66	69	25	50		
Montepremi	1.371.896,74										
Nessun 6 Jackpot	€ 16.908.325,88										
Nessun 5+1	€ -										
Vincono con punti 5	€ 29.397,79										
Vincono con punti 4	€ 365,51										
Vincono con punti 3	€ 19,54										
10eLotto	1	6	14	26	27	35	36	37	38	48	
	49	51	55	60	67	70	71	77	80	89	

BRASILE

In panchina torna Dunga Fu selezionatore fino al 2010 e vinse una Coppa America

Carlos Dunga torna alla guida della Seleção. Lo ha annunciato il presidente della Federcalcio brasiliana (Cbf), José Maria Marin, in una conferenza stampa convocata a Rio de Janeiro. «Dunga è un uomo sperimentato sia come atleta che come tecnico, abbiamo totale fiducia nella sua competenza e voglia di lavorare e per essere ancora una volta il tecnico del Brasile», ha detto Marin. Dunga, che sostituì Felipe Scolari, la cui avventura è finita dopo la sconfitta con l'Olanda nella finale del terzo posto, è stato già capitano della nazionale brasiliana campione del mondo 1994, ma il suo è anche un ritorno sulla panchina verdeoro: è stato infatti il commissario tecnico dal 2006 al 2010 (esonerato dopo l'eliminazione nei quarti in Sudafrica per mano dell'Olanda) e ha guidato la nazionale alla vittoria della Coppa America 2007 e della Confederations Cup 2009.

**CON SOLI 10 CENTESIMI AL GIORNO,
L'APPARECCHIO FISSO DI LUCA
NON HA TOLTO IL SORRISO AL SUO PAPÀ.**



Con solo 1 euro* al giorno puoi avere tutta la salute di cui hai bisogno.

Luca è un bambino di 9 anni e per la sua salute suo padre Marco ha scelto **TUTTASALUTE!online®**, la prima polizza individuale che integra il Sistema Sanitario Nazionale e assicura tutte le prestazioni sanitarie. Grazie alla completa modularità della polizza, Marco ha costruito il piano sanitario **su misura** per le esigenze di Luca assicurandosi il meglio per la salute di suo figlio.

FAI IL TUO PREVENTIVO IN SOLI 3 CLICK

WWW.TUTTASALUTE.IT

*valore medio.

TUTTASALUTE!online® è la polizza sanitaria di **RBM Salute S.p.A.**, la più grande Compagnia Assicurativa completamente dedicata alla salute. Con una rete di oltre **97.000 convenzioni** con Case di Cura, Ospedali, Poliambulatori, Medici specialisti e Dentisti, capillarmente diffusi su tutto il territorio nazionale, **RBM Salute garantisce ai propri assicurati le migliori cure alle tariffe più basse.**

RBM Salute
L'ASSICURAZIONE SANITARIA INTEGRATIVA

Numero Verde
800.991.771

Prima della sottoscrizione leggere il Fascicolo Informativo.